

MICHELE ADDRIZZA (†), C.SS.R.

CENNI BIOGRAFICI SULLA VITA  
DEL R. P. D. PASQUALE DEL BUONO  
“APOSTOLO DELLA SICILIA”

INTRODUZIONE, TRASCRIZIONE E NOTE DI  
Giuseppe Russo C.SS.R.

*Premessa*

PRIMA PARTE: *La vita*

1. – *Nascita e puerizia*; 2. – *Un giovane esemplare*; 3. – *Il vero studioso*; 4. – *La vocazione religiosa*; 5. – *Il fervoroso novizio*; 6. – *La sua venuta in Sicilia*; 7. – *Il grande apostolo della Sicilia*; 8. – *Il P. Del Buono fu un perfetto religioso*; 9. – *Sua povertà*; 10. – *La castità*; 11. – *Spirito di mortificazione*; 12. – *Spirito di orazione*; 13. – *Amore a Maria SS. ma*; 14. – *Fu un perfetto ubbidiente*; 15. – *Fu umilissimo*; 16. – *Sua esimia carità verso il prossimo*; 17. – *Carità verso i poverelli*; 18. – *Il P. Del Buono predice la sua morte*; 19. – *Morte preziosa*; 20. – *Il compianto universale*; 21. – *I funerali*

SECONDA PARTE: *Le Lettere al Signor Canonico D. Nicola M. Del Buono.*

*Premessa*

Nel comporre questa breve biografia del p. Pasquale Del Buono il p. Michele Addrizza<sup>1</sup>, fa questa considerazione:

In questo anno 1842 la Sicilia ebbe delle perdite considerevoli, la inesorabile morte rapì tre soggetti esemplarissimi sia per disciplina regolare sia per zelo di apostolico ministero.

---

<sup>1</sup> P. Michele Addrizza nacque ad Arpino (FR) il 28 ottobre 1861, professò il 19 marzo 1881 a Villa Caserta e fu ordinato sacerdote il 4 giugno 1887 a Roma nella Basilica del Laterano. Assegnato a Bussoleto, qui lavorò per dieci anni nelle Missioni. Fu mandato in Sicilia a Uditore già missionario sperimentato il 7 marzo 1897. Per molti anni gli furono affidati incarichi, anche delicati nella gestione della Provincia di Sicilia. Fu un missionario acclamato e molto richiesto. Predicò molte missioni, mesi mariani ed esercizi spirituali ai sacerdoti. Fece delle ricerche per costruire la storia dei redentoristi in Sicilia, interrogando persone. Lasciò gli “Annali della Provincia Siciliana” in quattro volumi e un corso di esercizi spirituali ai sacerdoti. Morì a Palermo il 19 aprile 1944.

E queste perdite si susseguirono l'una dopo l'altra in tre mesi successivi. Il primo a lasciare l'esilio e volare al cielo fu il P. D. Pasquale Del Buono; il secondo il P. D. Gaspare Viviani<sup>2</sup>, il terzo il P. D. Camillo Picone<sup>3</sup>, sicché tutte e tre le case di Sicilia aprirono la loro sepoltura.

Di questi tre confratelli ben volentieri impegno la penna per ricordarli ai posteri ligurini come modelli ed esemplari da imitare.

E per primo scriviamo del P. Del Buono, già più volte menzionato nel decorso di questa storia.

Nell'elogio funebre tenuto da P. Stefano Spina viene chiamato sempre "Buono" e non "Del Buono" e così anche dal Rettore Maggiore Ripoli. Forse veniva chiamato così per l'affettuoso, che riscuoteva, tanto è vero era definito dai contemporanei: "Buono di nome e buono di fatto".

Fu un pilastro della Congregazione nei primi decenni dell'ottocento in Sicilia. Visse modesto e disponibile a qualunque servizio sino al sacrificio. Credo che la migliore presentazione di questo confratello tanto ammirato dai suoi contemporanei, ma caduto dall'oblio, poi, a causa della soppressione del 1860, voluta da Giuseppe Garibaldi, è riprodurre la nota del padre Filippo Dolcimascolo<sup>4</sup>, suo compagno di comunità e di fatica, che scrisse nel libro delle messe di Uditore:

Il P.re Rett.e D. Pasquale Del Buono di Morra, Diocesi di Bisaccia, fu ammesso tra i nostri Novizi l'anno 1802 dopo replicate istanze, ed era tra gli altri distinto col nome Fervoroso. Da Diacono nel mese di Maggio 1804 fu mandato a prender possesso di qu(est) a Casa dell'Uditore, che ha avuto la sorte di possederlo per 38 anni. Egli sempre fu l'oggetto della comune edificazione per la esattezza del suo vivere. Rigidissimo nell'osservanza delle più minute Regole e Costituzioni, non vidasi mai *preterirne* una sola senza un'indispensabile motivo sino agli ultimi momenti della sua vita. Ammirabile per il suo attacco alla penitenza e mortificazione di se stesso; per la sua devozione a Maria SS. Adolorata e più pel suo trasporto al SS. Sacramento, dinanzi a cui spendeva più ore del g(ior)no. Il suo Zelo gli fece percorrere quasi tutta la Sicilia colle Missioni per 36 anni continui, lascian-

---

<sup>2</sup> MINERVINO I, 182-183.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 141.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 69.

do da per tutto l'idea più vantaggiosa delle sue eroiche virtù e della sua profonda dottrina. La sua virtù caratteristica può dirsi esser stata la Carità verso i Poveri. Per essi videsi tante volte spogliato delle sue vesti e denudare la sartoria comune. La carità per i poveri raccomandava partendo di casa; e qu(est)a inculcava ai suoi penitenti. Dessi formavano l'oggetto delle sue sollecitudini, dei suoi discorsi e dei suoi pensieri. Non inferiore però fu la sua profonda umiltà; benché tanti anni Ministro, 16 anni Rettore e più volte Visitatore, gli uffizi più vili di casa erano suoi. La sua profonda umiltà fu quella, che gli dettò una forte rinunzia al nuovo ufficio di Consultore Gen(era)le, ed Ammonitore del R(et-tore) M(aggiore), al q(ua)le tre mesi p(ri)ma della sua morte era stato eletto. Finalm(ent)e la sua Ubbidienza fu portata tanto alta, che ben può dirsi esser morto per ubbidire. Dopodicchè (sic) destinato dal P. R. M. a guidare la Missione di Mazzara (sic), benché importunato a dispensarsene, stante la spossatezza delle sue forze e gli acciacchi di sua salute volle ad ogni costo portarvisi. Ivi da quell'aria umida e malsana riportò un'attacco (sic) reumatico alle viscere e ai fianchi tanto violento, che dati appena gli Esercizi a quel Clero fu obbligato restituirsi in Casa, dove per lo spazio di 18 g(ior)ni fu costretto a non veder mai letto. Più consulti di Medici, tutti i rimedi possibili ed immaginabili non fecero che tormentarlo senza alcun prò. Dispensato dai primi Medici di questa capitale minacciato da una idrope<sup>5</sup> al torace, si volle da noi premunirlo il giorno 4 Aprile 1842 con tutti i sacramenti, che il nostro caro Padre ricevè con tutta la pace e la quiete<sup>6</sup>.

Il Del Buono apparteneva a una delle poche famiglie agiate terriere di Morra Irpina, ora Morra De Sanctis. Il padre oltre ad essere farmacista era anche cancelliere preso la municipalità di Morra. Lo zio paterno, Vincenzo<sup>7</sup>, era entrato in Congregazione già nel 1769 e certamente divenne nei progetti di Pasquale un punto di riferimento. Il fratello maggiore Nicola intraprese la carriera ecclesiastica e dopo l'ordinazione sacerdotale fu chiamato ad insegnare presso il Seminario di Conversano Belle lettere ed Eloquenza, ove fu eletto canonico della cattedrale e poi pri-

---

<sup>5</sup> Pleurite.

<sup>6</sup> Relazione del p. Filippo Dolcimascolo scritta nel libro delle Messe di Uditore, che cominciano dal primo settembre 1841.

<sup>7</sup> MINERVINO I, 58.

micerio. Trasferitosi a Napoli pubblica le sue lezioni di storia romana, che gli danno una certa notorietà, tanto da essere diverse volte citato da Francesco De Sanctis e da Theodor Mommsen.

Con questo fratello Pasquale ebbe una fitta corrispondenza epistolare, che non tutta è giunta a noi, come si deduce dalle date di partenza. In queste descrive la sua attività apostolica, il suo stato di salute, gli incarichi ricevuti in Congregazione e l'interessamento sentito verso i familiari. Manda regali in dolciumi caratteristici siciliani e fa richieste per finanziare delle piccole iniziative devozionali nonché la morale del padre Panzuti.

Questa raccolta contiene altre lettere, sempre indirizzate al fratello canonico, del padre Carmelo Valenti, che scrisse durante la degenza e dopo la morte del padre Pasquale, ed infine altre lettere sono di parenti ed amici, che esprimono il loro cordoglio per la morte prematura dello santo uomo, "Apostolo della Sicilia".

## PRIMA PARTE

### 1. – *Nascita e puerizia*

Questo ammirabile e virtuosissimo padre ebbe i natali in Morra diocesi di Bisaccia nel regno napoletano l'anno del Signore 1782<sup>8</sup>, fu per tempo rigenerato nelle acque battesimali, e nel lavacro di rigenerazione ebbe i nomi di Francesco e Pasquale<sup>9</sup> e questi nomi a me pare, non furono imposti senza un significato, perché emulò il primo per il suo grande amore nella povertà ed il secondo nella specialissima devozione al SS. Sacramento dei

---

<sup>8</sup> Nacque il 6 giugno 1782 in Morra Irpina, oggi Morra De Sanctis (Avellino) da Giovanni Carlo, farmacista, e da Teresa Donatellis. Cfr. MINERVINO I, 53. Lo storico morrese Celestino GRASSI a pag. 200 della sua opera *Contributi per la storia di Morra*, Morra de Sanctis 1998, chiama la madre Donatelli Teresa.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 53. Leggiamo: "Pasquale Pacifico Saverio". Non si capisce da dove ha preso il primo nome Francesco, perché sia nelle lettere che nei verbali delle Visite si firma sempre Pasquale. Sarà caduto in inganno per il terzo nome Saverio? Io lo chiamerò sempre Pasquale.

nostri altari ed entrambi nella santità della vita. Ancora di teneri anni incominciò a sperimentare le spine della vita, perché il padre, che tanto l'amava, colpito da mortale malore si riposò nel Signore, da buon cristiano, quale era sempre vissuto. Il piccolo Pasquale ricevette con gli altri fratellini l'ultima benedizione, l'ultimo bacio, l'ultimo saluto. Al pari degli altri di famiglia, il tenero fanciullo non era all'altezza di ponderare la perdita, però rimase impressionato, essendo riflessivo, e la morte del padre non si cancellò mai più dalla sua mente, finché visse.

Per tal morte tutto l'incarico della famiglia si concentrò sopra le spalle di Teresa sua madre, donna veramente di santa vita, la quale raddoppiò le cure e le premure per l'educazione dei piccoli orfanelli.

O quanto sono beati quei figli, che dalla divina Provvidenza ricevono una madre piena del santo timore di Dio!

Tutta dunque la fiducia di Pasquale si posò nella sua madre. L'amava, si guardava di darle il più piccolo disgusto, anzi quando la vedeva piangere correva ad abbracciarla. Piangeva la poveretta la perdita del suo sposo e piangeva perché aveva altri fanciulli muti e sordi<sup>10</sup>. "E mamma, con accento infantile Pasquale, perché piangi?!" E la buona Teresa intenerita, l'abbracciava e le lacrime del giovanetto si mischiavano con quella della sua diletta mamma.

Sotto la vigile ed oculata cura materna, Pasquale non amava compagni, la madre lo guidava in chiesa ed egli senza mai staccarsi dal suo fianco in ogni giorno ascoltava la santa messa, che poi divenne sua pratica costante<sup>11</sup>. Per tempo lo affidò alla guida di un ottimo confessore e raggiunto il settimo anno si comunicò per la prima volta. Non fu una esagerazione se la pueri-

---

<sup>10</sup> I coniugi Del Buono generarono tredici figli. Quattro morirono in tenera età, degli altri nove cinque risultarono muti, Margherita, Giuseppe Antonio, Costanza Antonia, Gaetano Domenico e Antonino, mentre Nicola e Pasquale abbracciarono la vita ecclesiastica e la sorella Agnese Antonia la vita religiosa. Antonino quasi cinquantenne contrasse matrimonio per perpetuare la famiglia con Camilla Salvi nel 1836. Luigi che aveva preso la cura economica della famiglia morì quasi quarantenne nel 1822. Cfr. C. GRASSI, *Contributi per la storia di Morra*, da pag. 200 in poi.

<sup>11</sup> Stefano SPINA, *Orazione funebre in onore del R. P. D. Pasquale Buono*, Palermo 1842, 9.

zia del Del Buono si paragonò a quella del santo giovanetto Samuele, il quale si rendeva sempre più caro a Dio ed agli uomini, quanto più progrediva negli anni: *Proficiebat atque crescebat, et placebat tam Domino quam hominibus.* (1 Reg 2,26).

### 2. – *Il giovane esemplare*

Giunto Pasquale all'età scolare, la madre lo avviò agli studi. Poiché questa età è pericolosa quanto mai per i compagni maliziosi e sfrenati, Teresa tremava, vigilava ed esortava e così le sue esortazioni non caddero a vuoto. In questi anni, non amò né cani, né cavalli, né passeggiate, né si fermava per strada e aborriva ogni monelleria. Le sue strade erano chiesa casa, scuola casa e amava mostrarsi un giovinetto esemplare<sup>12</sup>.

In casa era agli ordini della mamma. Quando questa comandava lo studio senza replica era al tavolo e si levava subito quando sentiva: Pasquale basta. Allora correva dai suoi fratellini e giuocava con loro, come meglio poteva, procurando di sollevarli con dei piccoli doni. Verso di essi provava una compassione straordinaria. Questo suo modo di fare lo formò in quella illimitata carità verso le miserie altrui, praticata fino all'eroismo.

Una circostanza bisogna sottolineare in questo periodo della vita del giovinetto ed è, che la madre, devotissima della Madonna, fu premurosa di radicarla nel suo cuore. Ogni sera in sua compagnia recitava il santo rosario, praticava la visita quasi giornaliera ad una devota immagine, facendo l'elemosina in suo onore e digiunando ogni sabato. Questi materni ammaestramenti sono stati le fondamenta di quella tenera devozione, che si ammirò in lui per tutta la vita.

### 3. – *Il vero studioso*

Il nostro bravo giovane aveva quasi raggiunto il quarto lustro della sua età e già si rivelava di grande ingegno, primeggiando nelle varie classi per docilità e per condotta.

In paese mancando le scuole superiori, bisognava mandarlo in qualche grande centro, ma la buona Teresa era preoccupata

---

<sup>12</sup> *Ibid.*

per la sorte del figlio. Intervenne il figlio maggiore, D. Nicola, che era già sacerdote ed insegnava lettere nel seminario di Conversano<sup>13</sup>, proponendo alla mamma di condurlo con sé per averlo sotto il suo sguardo. Pasquale ne fu contento e così questo fiore eletto fu piantato nel giardino del Signore<sup>14</sup>.

Sotto la guida del fratello sacerdote, che morì canonico della cattedrale di Conversano, il giovine Pasquale divenne un seminarista esemplare. Si applicò con impegno negli studi, primeggiando nelle scienze filosofiche e teologiche. Oltre ad essere diligente nello studio era esattissimo nell'osservare il regolamento del seminario.

#### 4. – *La vocazione religiosa*

Tutti coloro, che conoscevano il chierico Del Buono pronosticavano ottimamente di lui, e Teresa ne gioiva in cuor suo, poggiando su di lui le speranze del governo della casa, ma il Signore aveva stabilito di farne un apostolo e un santo.

Non sappiamo come nacque in lui il desiderio di far parte della Congregazione del SS. Redentore<sup>15</sup>. Manifestò alla sua buona mamma questa sua ferma volontà, che per lui era la volontà di Dio, poiché era convinto che non abbracciandola sarebbe stato molto pericoloso per la sua salvezza. Ma trovò delle difficoltà sia da parte del fratello che della madre<sup>16</sup>. “Io, diceva Teresa, sono avanzata negli anni, alla mia morte questi cinque figli muti e sordi come faranno? chi ne prenderà cura?”. Il Superiore Generale, padre Pietro Paolo Blasucci, prevenuto dai parenti rispose a Pasquale che non poteva accettarlo in Congregazione senza il consenso della madre anche se da parte sua lodava la sua buona volontà. Questa risposta addolorò il nostro giovine, ma con insistenza tornò a pregare il Rev.<sup>mo</sup> Blasucci, affinché l'accettasse, ma questi si mantenne sulla negativa. Allora il nostro giovane insistette con la mamma per ottenere il dovuto permesso, che do-

---

<sup>13</sup> Il seminario di Conversano fu fondato dal vescovo Filippo Meda il 16 aprile 1703.

<sup>14</sup> S. SPINA, *Orazione funebre*, 9.

<sup>15</sup> Pasquale aveva uno zio paterno redentorista, Vincenzo, che era entrato in Congregazione l'8 settembre 1769. Cfr. MINERVINO I, 53.

<sup>16</sup> *Ibid.*, 11.

po reiterate istanze si piegò. Ottenutolo con gioia lo comunicò al Rettore Maggiore, che lo accettò ed era l'anno del Signore 1801.

Non si meraviglierà chi legge se il Blasucci fu inflessibile nel richiedere il consenso della madre. In quei tempi il regalismo borbonico era imperante e un ricorso da parte della vedova avrebbe creato dei gravi problemi. Infatti il governo s'ingeriva nella conduzione degli ordini religiosi con decreti, che mitigavano l'osservanza, alteravano i voti, determinavano il numero dei novizi, regolavano gli studi, insomma la libertà della Chiesa era ostacolata. Cesare voleva far da Papa, e Blasucci tutto ciò lo sapeva per dolorosa esperienza personale, perciò andava cauto.

La lettera di accettazione fu di somma gioia al cuore di Pasquale, ma doveva sperimentare le pene della separazione da colei che dopo Dio era il suo tutto e dai suoi fratelli disgraziati, che amava assai.

Venne il giorno della partenza e Pasquale fu per l'ultima volta dinanzi alla buona Teresa per prendere commiato, si prostrò dinanzi a lei per baciarle le mano e ricevere la materna benedizione. Intenerito piangeva, sgorgando abbondante lacrime. Ma la scena più commovente fu nell'abbracciare per l'ultima volta i cinque poveretti fratelli, che si aggrapparono alla sua tunica, come cinque anime purganti, e gridavano, perché non volevano farlo partire. Durissimo fu il combattimento per il nostro giovane! Finalmente lo vinse e quale innocente colomba volò in Paganì a chiudersi nell'arca santa del Signore<sup>17</sup>.

##### 5. – *Il fervoroso novizio*

Era il nostro Pasquale nel fervore degli anni quando abbandonò la casa, i parenti, gli amici e gli averi per consacrarsi al servizio del Signore. La sua vocazione veniva da Dio ed egli senza esitazione rispose alla chiamata, entrando nella Congregazione coll'animo di tendere alla perfezione e farsi santo. Si mise pienamente nelle mani del maestro come molle cera e, vestito del santo abito, incominciò il noviziato con un tale fervore da destar meraviglia. I suoi compagni ed il maestro, attenti ad ogni suo detto e azione non furono capaci di trovarlo in fallo. Egli,

---

<sup>17</sup> S. SPINA, *Orazione funebre*, 11.



stimando grandemente la sua vocazione, vi voleva corrispondere, infatti era solito dire:

Se lo stato religioso per chi vi è chiamato da Dio ed ha buona volontà è luogo felice, dove facilissimo riesce l'attendere alla propria santificazione, molto più lo è in questa santa Congregazione, in cui si è compiaciuto il Signore di amorosamente introdurmi. Perché è qui dove si vive da tutti perfettamente in comune a somiglianza di quei primi fervorosi fedeli, di cui sta scritto, che, quantunque moltissimi di numero, avendo tutto in comunione, avevano tutti un sol cuore ed un'anima sola. È qui, dove vivendosi occupato in missioni, in esercizi e nel santo ministero dell'apostolato, unico fine di questo istituto, non si va mai soggetto all'ozio, che è la feconda sorgente di mille colpe. È qui, dove continuandovi a regnare quello stesso spirito del Fondatore, vi si osserva minutamente la sua regola, si è nella felice necessità di santificarsi, salvarsi.

Piena la mente ed il cuore di questa dottrina amava tanto la sua vocazione, che non l'avrebbe cangiata per tutti i regni della terra e molto meno per altre cariche e dignità.

#### 6. – *La sua venuta in Sicilia*

Nel 1804 il Rev.mo Blasucci fondava una terza casa in Sicilia nella contrada Uditore nelle vicinanze di Palermo. Nel gruppo destinato alla nuova fondazione vi fu inserito anche il nostro D. Pasquale Del Buono ancor semplice diacono<sup>18</sup>.

Per essere stato scelto ancor semplice diacono a varcare il mare ed essere pietra angolare della nuova fondazione, è certo, che il Superiore Generale riconosceva in lui dei meriti singolari.

Era la prima volta che vedeva il mare ed egli lo solcava con fra tante sorprese, ma non contrassero amicizia, poiché una fiera tempesta mise in pericolo la sua vita e quella dei compagni. Dopo una lunga agonia tra timori e patimenti, approdò con i suoi compagni più morto che vivo nel piccolo porto di Termini Imerese.

---

<sup>18</sup> Il gruppo era formato da cinque soggetti, cioè: i padri Nicola Mansione e Biagio Panzuti, gli studenti Raffaele Barba e Pasquale Del Buono e il fratello laico Pasquale Tarantino. Cfr. Giuseppe Russo, *L'Uditore e i Redentoristi tra storia e cronaca*, Palermo 1997, 95.

Soccorsi e rifocillati dalla carità di alcuni pietosi, proseguirono il loro viaggio per Palermo, dove furono accolti festosamente dai Padri Filippini dell'Olivella e, poi, con maggior festa dagli abitanti di Uditore nel prender possesso della nuova casa<sup>19</sup>. Se il lettore vorrà rinfrescarne la memoria volti indietro al numero 156 e seguenti<sup>20</sup>.

*Zelus ardentissimus in lucrandis animabus, quas diuturnis laboribus, et aerumnis missionum integris septem lustris per Siciliam fere totam quaesivit*<sup>21</sup>.

### 7. – Il grande apostolo della Sicilia

Un buon soldato mostra la sua bravura e il suo valore non nel riposo, ma nel campo di battaglia, quando si trova a lottare col nemico. Se egli è preso del suo dovere nel pericolo non indietreggia, poiché non si spaventa al luccicar delle armi, al rimbombo del cannone, ai colpi della moschetteria, egli è valoroso, merita il premio e l'encomio, ma se si comporta al contrario, è codardo, è vile, merita il castigo.

L'apostolico ministero è la pietra di paragone, che seleziona i veri operai evangelici dai mercenari, cioè quando si cerca la salute delle anime ovvero il lucro materiale.

Chi cerca le anime non si risparmia, affronta pericoli, sopporta privazioni, fa sua delizia le persecuzioni, non ha paura neppure della morte. Tale fu per trentasei anni il P. D. Pasquale Del Buono. In tutti questi anni egli s'impiegò con zelo instancabile nel cercare per tutta la Sicilia da buon pastore la pecorella smarrita per ricondurla all'ovile.

Ed in questi lavori apostolici ebbe a soffrire pericoli di ogni genere. L'Apostolo Paolo<sup>22</sup> li enumera, dicendo:

*Pericoli nei fiumi*, e il nostro missionario non una, ma più volte mise in pericolo la propria vita, perché, mancando strade rotabili e ponti sopra i fiumi ed i torrenti, bisognava passarli a

<sup>19</sup> *Ibid.*, 93 e ss.

<sup>20</sup> Cfr. ACAR. Michele ADDRIZZA, *Annali della Provincia Sicula-Calabra della Congregazione del SS. Redentore* (1861-1872), vol. II, n. 2, pp. 156-164.

<sup>21</sup> Dall'iscrizione del quadro, che si conserva nella comunità di Agrigento.

<sup>22</sup> 2 Cor 11, 26.

nuoto o sopra la cavalcatura o sulle spalle dei marangoni. Alle volte la corrente si ingrossava spaventosamente all'istante, mettendo in pericolo la propria vita e quella dei propri compagni.

*Pericoli dei ladri.* – Le strade della Sicilia erano infestate da gente di male affare, poiché erano prive di comunicazione. I ladri sbucavano dove uno non lo pensava, armati fino ai denti, camuffati e con voce imperiosa domandavano del danaro. Era un favore singolare quando non esigevano il rituale faccia per terra e guai a colui, che osava fiatare o faceva la minima resistenza, era sicuro della morte. Questa maligna zizzania ancora non è del tutto estirpata<sup>23</sup>.

Ho appreso dall'arcidiacono Bartolomeo Castelli, che una volta il Del Buono si recava in Mazara per una predicazione, era già nelle vicinanze della città, quando fu fermato da simile razza di facinorosi ed ebbe il faccia per terra. Scese dalla cavalcatura ed ubbidì immantinentemente. Fu fortunato, perché dalla campagna tornava il Castelli bene scortato dai suoi dipendenti tutti armati fino ai denti. Vedendo il caso pietoso, diedero di sprone e cominciarono a sparare inseguendo i malfattori e quando questi si furono dileguati, si avvicinarono al malcapitato: “E padre, gridò il Castelli, si faccia animo, è fra amici”. Lo sollevarono e il De Buono: “Figli, ve ne ringrazio, aveva già raccomandato l'anima mia al Signore ed alla mamma Maria” e in loro compagnia entrò in Mazara con una calma inalterabile.

*Pericoli in mare.* – Già accennammo alla grande tempesta patita nel venire in Sicilia e di queste ne ebbe ancora.

Il P. D. Stefano Spina, suo compagno di viaggio, mi fa sapere:

---

<sup>23</sup> L'Addrizza fa riferimento al primo ventennio del novecento quando svolgeva l'attività missionaria. Infatti racconta: “Quando padre Patrizio Murray venne nel 1909 per la prima volta a Palermo, dopo la sua elezione a superiore generale, accadde un grave inconveniente. La carrozza, nera, chiusa, che dalla stazione lo portava a Uditore fu fermata all'ingresso della borgata nelle adiacenze della località *Piezzo*. Al grido *o la borsa o la vita*, il conducente fermò il cavallo e padre Addrizza, che era andato a prelevare alla stazione, alzò la tendina e disse in dialetto: *Chi vuliti picciò* (Che volete giovanotti). Una voce rispose: *Ah vossia è, passassi!* (è lei, passi!)”. Cfr. G. Russo, *L'Uditore e i Redentoristi*, 218.

Eravamo in una piccola barca a remi, quando tutto ad un tratto comincia a turbarsi il cielo. Sopraggiunge un vento impetuoso che tutto sconvolge e mette sossopra le acque. Inaccessibile era il lido, prossimo uno scoglio; inevitabile uno stretto, cui lo scoglio medesimo ed una punta formavano; avanzavasi ed era anticipata la notte dalle dense ed orride nuvole, che a guisa d'un velo aveva da per tutto disteso il cielo, per non veder cred'io l'imminente nostro naufragio. L'orribil fremito delle onde agitate; l'incalzamento sempre più crescente dell'orrida bufera; i terribili giganteschi marosi, che si andavano l'un altro succedendo minacciosi contro il misero, spinto, risospinto ed in mille e mille modi battuto, scosso e riscosso legno. Lo smarrimento de' marinai, che si vedevano sempre più venir meno le forze pel continuo e violento vogare che far dovevano, tutto insomma era spavento, tutto era capace di produrre le penose angosce di una morte vicina, e di tingere il volto di ognuno cogli orridi colori della più desolante pallidezza<sup>24</sup>.

Il P. Del Buono rincantucciato pregava, conservava la sua presenza di spirito. Sereno nel volto, sembrava che nulla soffrisse, ma non era così, quell'anima grande era nelle braccia della divina Provvidenza e in un momento più critico esclamò: "Stiamo di buon animo, niuno niuno perirà"<sup>25</sup>, e di fatto così fu.

*Pericoli nei falsi fratelli*, i quali non mancavano mai nelle comunità religiose. Il P. Del Buono ebbe delle infondate accuse presso i superiori, che svanivano come polvere al vento, meritandogli maggior stima, e su ciò mi dilungo.

In un paese, chi l'aveva invitato, ed era sacerdote, non si sa il perché, gli fece trovare per letto una semplice stuoia distesa sul suolo, e l'uomo di Dio vi si adagiò senza proferir parola, ma ne ebbe delle conseguenze per la sua salute<sup>26</sup>.

Altrove il prete, che l'aveva invitato, gli fece trovare nel misero letto una fetente e schifosa coltre, la quale serviva in chiesa a distendervi sopra i morti nel cataletto<sup>27</sup>. La natura rifugge da simili tappezzerie macabre, un altro l'avrebbe buttata sdegnosamente dalla finestra per insegnare a chi di dovere la civile educazione ed i sentimenti di fraterna carità, ma il P. Del

---

<sup>24</sup> S. SPINA, *Orazione funebre*, 24-25.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> *Ibid.*, 26.

<sup>27</sup> *Ibid.*

Buono, come nulla fosse, predicò con gran zelo e frutto, ma ne ebbe guasto lo stomaco. È qui la vera eroicità della virtù!

Non vi è poi peggior condizione per un missionario quando è mandato dal vescovo in luoghi dove non si vuole predicazione per non essere disturbato nel sonno di morte.

Fu mandato a predicare in un gran centro. Un ecclesiastico, sono sempre questi i primi nemici della luce, non sapendo in che appigliarsi per muovere guerra al santo missionario, non fece altro che denigrarlo. Il missionario faceva accoglienza paterna ad alcune persone molto traviate nella fede per illuminarle e guadagnarle a Gesù Cristo, come infatti le guadagnò. Il reverendo se ne indispettì tanto da diventare frenetico e senza l'ombra di realtà si diede a spacciare l'uomo di Dio per un settario<sup>28</sup>.

Girolamo Crollo mi narrò che suo padre Giovanni soleva chiamare il P. Del Buono un martire, perché in varie missioni ebbe dei maltrattamenti seri da gente dissoluta. Poiché il santo uomo, pieno di zelo per le anime, salvava delle giovanette in pericolo di perdere l'onestà, strappandole dalle branche di spavie-ri, ricevette da disonesti giovani ammogliati delle percosse sì fiere da mettere in pericolo la sua salute ed anche la vita. Ma per lui tutto era poco, pensando a quanto fece Gesù Cristo per ricuperare la pecorella smarrita. Questi maltrattamenti per il nostro invitto campione erano regali preziosi, tanto era la sete di patir contumelie e disprezzo per amore di Gesù Cristo.

Egli cercava le anime per salvarle e non si curava né delle arie malsane, né dei cattivi cibi, né dei pessimi alloggi, né delle fredde accoglienze. Per nulla si scompondeva per atti scortesi, rifiuti incivili, sarcasmi pungenti<sup>29</sup>. Con volto calmo e sereno riceveva le ingiurie ed i disprezzi. Era pieno di fiducia in Dio. “Andiamo, diceva ai compagni, andiamo pur noi e morire lietamente per colui, che per amor nostro finì la sua vita sacrificato sulla croce”. Altre volte esclamava: “Ah ! possono per un vile interesse esporsi a mille cimenti e a mille pericoli i mondani, e deve poi essere così timido un missionario di andar dappertutto, inalberato il vessillo della croce, e m'andar anime al regno dei cieli ?!”

---

<sup>28</sup> *Ibid.*, 27.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 26.

E spinto da questi santissimi principi né venti impetuosi, né piogge, né freddo, né caldo, anzi la morte stessa non gli compariva né minacciosa, né truce, imprendeva nel nome del Signore il viaggio e là correva dove sapeva che vi erano anime da ricondurre sulle braccia amorose di Dio.

Egli raccoglieva abbondanti frutti dalle sue apostoliche fatiche, perché ne implorava la divina benedizione con le preghiere. Era uomo di orazione, pregava nei lunghi viaggi, pregava e raccomandava la preghiera durante la predicazione. Chiunque in missione entrava nella sua camera, dove alloggiava, lo trovava quasi sempre genuflesso dinanzi alle immagini del crocifisso, di Maria SS.<sup>ma</sup>, di S. Alfonso e di S. Francesco di Sales, immagini, che portava sempre con se ovunque andava. La prima cosa che faceva le poneva sul suo tavolo e ogni volta usciva od entrava le baciava con affetto<sup>30</sup>.

Oltre al mezzo della preghiera, non era di quelli, che contenti d'una superficiale preparazione si abbandonava alla pratica del pulpito. Il P. Del Buono si preparava per bene prima di comparire in pubblico, pratica che serbò costantemente sino agli ultimi suoi anni. Non volle mai aprir bocca senza preparazione. "Se la grazia, era sua massima, è quella, che muta i cuori, è riservato al sacro oratore convincere l'intelletto con forti ragioni e con innegabili argomenti in modo che chi ascolta, se non sentesi l'animo d'abbracciare la verità, sia costretto a confessarla"<sup>31</sup>.

Somma poi era la sua diligenza quando doveva predicare ai sacerdoti ed ai gentiluomini<sup>32</sup>. Ed è appunto per questa sua diligenza nel prepararsi la ragione per cui le sue composizioni venivano ascoltate con sommo piacere e lodate.

In esse, al dire del Castelli (canonico arcidiacono di Mazara), si ammirava ordine, erudizione, ricchezza e solidità di argomenti, con facilità ne tirava le conclusioni, che convincevano.

Nel predicare al clero. Parlava con sommo rispetto, ed era riservatissimo nel moralizzare, sicché si tirava il loro affetto e la loro ammirazione. E questo dico di scienza certa, carissimo P. Addrizza, perché fui testimonia de visu et de auditu negli esercizi predicati al clero mazarese poco prima della sua beata morte.

---

<sup>30</sup> *Ibid.*, 28.

<sup>31</sup> *Ibid.*, 29.

<sup>32</sup> *Ibid.*

E bisogna notare, che i suoi ascoltanti erano sacerdoti veramente dotti, che allora il capitolo di Mazara primeggiava in Sicilia.

A questa preziosa testimonianza fa eco questa non meno preziosa del canonico di Girgenti D. Salvatore Romano.

Il P. Del Buono fu oratore rinomato, distinguevasi nella predicazione per facondia, forza, vivacità ed unzione per cui commoveva anche i più dotti, dai quali era udito con somma plauso. Amava di poetare e diede alla luce un libretto di sagre poesie, scritte con gusto e spirito poetico, e fu ammirato per la sua umiltà e mortificazione<sup>33</sup>.

E per convincere chi legge, che non a caso lo chiamai il grande apostolo della Sicilia, aggiungo con mio sommo piacere una memoria manoscritta del tempo:

Lo zelo del P. Buono lo fece percorrere quasi tutta la Sicilia colle missioni per 36 anni continui, lasciando dappertutto l'idea più vantaggiosa delle sue eroiche virtù e della sua profonda dottrina<sup>34</sup>.

A questa fa corona quanto trovo scritto nel suo dipinto:

Il P. D. Pasquale del Buono ebbe uno zelo ardentissimo in convertire le anime e guadagnarle e Gesù Cristo, le quali cercò per quasi tutta intera la Sicilia per ben sette lustri, predicando la divina parola, e sopportando con alacrità d'animo gl'incomodi inevitabili della vita apostolica<sup>35</sup>.

E se il nostro Padre fu impegnato tanto per il bene degli altri, non meno lo fu per la sua santificazione.

#### 8. – *Il P. Del Buono fu un perfetto religioso*

Il termometro per conoscere se il religioso sia fervente, primieramente si osserva se è esattissimo nell'osservanza regolare. In questo si cammina sicurissimo, perché dai frutti si conosce la bontà della pianta.

---

<sup>33</sup> Salvatore ROMANO, *In morte del missionario D. Camillo Picone*, Palermo 1942, 26.

<sup>34</sup> Cfr. ACAR. *Breve ragguaglio delle notizie di morte dei nostri Padri*, che forma la seconda parte del libro delle Messe di Uditore, scritto da padre Filippo Dolcimascolo.

<sup>35</sup> *Ibid.*

In lui era un impegno grande nell'osservare tutte le più piccole regole date da S. Alfonso ai suoi figli: *"In eo erat legum etiam minimarum custodia"*<sup>36</sup>. E come fu osservantissimo della regola nel noviziato, così si mantenne sino alla beata sua morte. Chi gli fu per molti anni compagno lasciò scritto:

Io che per tanti anni convissi con lui, non potei giammai notare un sol difetto.

Uditore ebbe la sorte di possederlo per 38 anni, e in tutto questo lasso di tempo sempre fu l'oggetto della comune edificazione per la esattezza del suo vivere: rigidissimo nell'osservanza delle più minute regole e costituzioni, non videsi mai preterirne una sola senza un indispensabile motivo sino agli ultimi momenti della sua vita ammirabile<sup>37</sup>.

Se questo secondo ammiratore del P. Del Buono avesse continuato a scrivere in questa misura, avrebbe mostrato con i fatti, che il nostro Padre menò una vita veramente ammirabile.

Era il primo a levarsi alla sveglia del mattino sia in missione o in casa, sia con la rigidezza della stagione, sia con gli incomodi di salute, che lo molestavano. Se si dava il segno dell'orazione, il primo a vedersi era il P. Del Buono, che anzi era solito prevenirlo. Se suonava la campana dell'inizio del silenzio, il primo a spezzar la parola era il P. Del Buono. E come Cassiano nel visitare gli antichi padri dell'eremo al vedere la loro prontezza ai segni con cui venivano chiamati a qualche atto comune ne restò stupito, eguale stupore causava il P. Del Buono nel mirare la sua prontezza in ubbidire a tutti quegli atti, ed a tutte quelle pratiche che dalle regole e costituzioni sono prescritte<sup>38</sup>.

E per meglio vedere sino a qual grado portò egli lo spirito della regolare osservanza, basta il seguente esempio veramente ammirabile.

S. Alfonso comanda ai missionari della sua Congregazione gli esercizi annuali prima di uscire in missioni e vuole che per dieci giorni si stia in totale ritiro e rigoroso silenzio. Ebbene in un anno per l'appunto era in questo ritiro, quando venne da Pa-

---

<sup>36</sup> Dall'iscrizione del quadro, che si conserva nella comunità di Agrigento.

<sup>37</sup> *Breve ragguaglio delle notizie di morte dei nostri Padri*,

<sup>38</sup> S. SPINA, *Orazione funebre*, 13-14.



lermo l'arcivescovo l'Eminentissimo Trigona, la cui memoria sarà in benedizione per la sua benemerenda, e venne appositamente per incontrarlo. Al suono della campana la comunità tutta era ad ossequiarlo ed anche il P. Del Buono, che si trovava rettore, ebbene non volle permettersi veruna parola, e degnò l'esimio porporato suo intimo di un rispettoso inchino di capo e di un umile bacio di mano e nulla più<sup>39</sup>.

Certo che ai sapienti del secolo ciò puzza d'inciviltà. Altri, poi, potrebbero chiamarlo un rigore esagerato, poiché poteva dispensarsi, quando in casi simili facilmente si accorda dispensa ad altri, però l'operato è degno di ammirazione e di somma edificazione! Infatti l'Eminentissimo Principe oltre di rimanere edificato, perché sapeva discernere la vera virtù, ebbe una nuova occasione per arricchire sempre di più l'idea vantaggiosa, che aveva della santa vita del P. Del Buono<sup>40</sup>.

I superiori, sapendo quanto era osservante della Regola, più volte lo deputarono a visitare le case siciliane ed in questo non fu superficiale, lasciando il tempo che trovava, ma procurava rimedi con ordini precisi ed efficaci, come si può leggere nei vari recessi, che ancora si conservano<sup>41</sup>.

#### 9. – Sua povertà

Il perfetto religioso deve osservare anche i santi voti di povertà, castità, ed ubbidienza.

Il P. Del Buono riguardo al voto di povertà non ebbe niente a rimproverarsi, perché non approvò mai le varie modificazioni su questo voto introdotte col tempo, si mantenne in tutto a quanto S. Alfonso prescrisse nella sua Regola. Nella sua stanza niente di superfluo, anzi meno di quello che è permesso. Amava le vesti rattoppate, e soleva dire: "Pulizia sempre, le pezze ci fanno onore, tutti sanno che abbiamo fatto voto di povertà". Per amore di questa virtù era industrioso di conservare anche le bu-

<sup>39</sup> *Ibid.*, 14-15.

<sup>40</sup> *Ibid.*, 15.

<sup>41</sup> Cfr. *Libro delle Visite della Casa della Madonna d'Itria di Girgenti e comincia dal 22 Agosto 1826*, in ACAR. Visitò la casa di Girgenti dietro incarico del Rettore Maggiore il 7 settembre 1828; 20 maggio 1838 e 11 ottobre 1840.

ste delle lettere per servirsene nelle sue composizioni, e tanti manoscritti appunto si riconoscono suoi dall'indirizzo delle medesime. In missione aborriva ogni delicatezza ed era contento anche quando si vedeva privo anche del necessario. Nelle sue conferenze alla comunità raccomandava l'osservanza di questo punto di regola. E volentieri avrei riportate le sue parole se un suo manoscritto non fosse stato illeggibile perché guasto e corroso.

#### 10. – *La castità*

Tutte le virtù sono necessarie ad un operaio evangelico, se vuol riportare frutto alle sue apostoliche fatiche, ma la più necessaria ed indispensabile è la purezza, perché il popolo principalmente si occupa se il predicatore è troppo libero nel trattare con persona di sesso diverso. Ogni mancanza in questo punto distrugge quanto edifica con la parola, anzi il missionario si discredita da lasciar parlare a suo carico.

Il Del P. Buono fu chiamato da quelli, che lo conobbero e trattarono con lui, un angelo. Questa testimonianza l'ho avuta dai vecchi di Uditore, mi fu ripetuta in Mazara e fu confermata dai padri anziani come Basile<sup>42</sup>, Impiduglia<sup>43</sup>, Garofalo<sup>44</sup>, ecc. Egli amò questa sì bella virtù fin dagli anni più teneri, perciò si tenne sempre lontano dai cattivi compagni. Fuggì gl'idoli del libertinaggio, che l'infernale Geroboamo tiene sempre innalzati in ogni luogo. Aborrì quei colpevoli trattenimenti, nei quali suole per lo più trascorrere quell'indisciplinata puerizia, a causa della trascuratezza dei genitori, abbandonandola a sé stessa<sup>45</sup>.

Fu modello di angelica purezza prima di entrare in seminario sotto la guida e la vigilanza della buona Teresa, sua mamma, e modello di purezza in seminario. Ricco di questa virtù come castissima colomba sen volò nella Congregazione del SS. Redentore per consacrarla a Dio con il santo voto. Qui rifulse come una lucerna sul candelabro. I suoi occhi sempre composti a religiosa modestia specialmente quando era obbligato a parlare con

---

<sup>42</sup> Salvatore. Cfr. MINERVINO I, 255.

<sup>43</sup> Antonino. Cfr. *Ibid.*, 280.

<sup>44</sup> Gioacchino. Cfr. *Ibid.*, 276.

<sup>45</sup> S. SPINA, *Orazione funebre*, 8.

donne, cosa che faceva sempre alla presenza di altri ed anche sbrigativa. Non permise mai di farsi baciare la mano. Per questo nel parlare con loro o le nascondeva dentro le maniche, oppure prendeva la corona, che aveva sospesa al fianco, e con tale disinvoltura, che non impressionava. Siccome dal suono si conosce se lo strumento sia accordato, così la purezza del P. Del Buono si rendeva ancor palese dalle sue parole. Dal suo labbro mai una parola men retta o allusiva, non amava che neppur per facezia si mettessero in campo discorsi un po' zoppicanti. Nel predicare poi buttava un gran velo di maniera che anche le anime innocenti restavano istruite, ma non impressionate. Fu poi sua legge inviolabile di non ammettere donne a parlare innanzi al confessionale: volentieri mi associo al coro di coloro, che lo predicarono ricco dell'innocenza battesimale.

#### 11. – Spirito di mortificazione

La castità fiorisce tra le spine come il giglio: *Sicut liliū inter spinas* (Can 2,2), perché è una virtù preziosissima, ma, come dice l'Apostolo, da noi custodita in un vaso fragilissimo, capace d'infrangersi ad ogni piccolo urto. Per questo portava sempre con se la mortificazione di Gesù Cristo. Castigava il suo corpo e lo riduceva in servitù, affinché non diventasse reprobato. Infatti sperimentava le punture di quella legge animalesca, che fa guerra alla retta ragione.

Il P. Del Buono persuaso di questo grande ammaestramento e amantissimo di questa virtù, si fece una legge inviolabile di mortificarsi in tutto. Era infatti per lui un uso costante ed inalterabile in tutti i martedì, mercoledì, venerdì e sabati dell'anno, come anche in tutti i giorni delle novene di Gesù Cristo e di Maria SS.ma e dello Spirito Santo, mangiar sempre genuflesso in refettorio e darsi privatamente nella stanza a nuda carne una lunga e sanguinosa disciplina<sup>46</sup>.

Non volle mai gustare né pera, né pormi, né uva, né qualsivoglia altro frutto, tranne meloni, melagrana, melarancia e fichidindia: e per tacere mille e mille altre opere di mortificazione, che erano in lui frequentissime, potendo egli dire di se con le

---

<sup>46</sup> *Ibid.*, 16.

parole dell'Apostolo (2 Cor 4,10): la vita di Gesù si manifesta nel mio corpo. Ma non posso passare sotto silenzio un atto mirabilissimo e stupendo di sua pazienza, che egli fu solito di sempre esercitare, riguardo a quegli'importuni, molestissimi animaletti, di cui come da sciami, somigliantissimi a quelli dai quali furono una volta vessati gli Egiziani, era infestata la campagna di Uditore, voglio dire le zanzare, insetti, come ognun ben sa, vogliossissimi di sangue umano. Ora per quanto corressero a morderlo ed a molestarlo e di giorno e di notte: per quanto importuni si mostrassero, sia quando doveva chiudere gli occhi al sonno, sia quando era applicato a comporre, sia che attendeva allo studio, sia in altra seria occupazione: non era mai capace di discacciarne veruna, lasciandole mordere dovunque, pascersi e succhiare a lor talento. E questa era la medesima condotta verso le mosche e verso qualunque altro insetto. Questo è più che bastevole a mostrarlo un uomo di Dio tutto intento a martoriare il suo corpo per non averlo ricalcitante e così conservare senza macchia la sua verginale purezza<sup>47</sup>.

#### 12. – Spirito di orazione

Non era meno diligente nell'adoperare l'altro mezzo, quale è il ricorso a Dio. Il nostro P. D. Pasquale era veramente un uomo di orazione. Ben sapendo che mantenersi casto è un dono di Dio, questo lo domandava continuamente al Signore ed alla purissima Vergine.

Per lui la presente vita era un regalo, che gli faceva il Cielo per spenderla tutta nel fare il bene. Non faceva altro che tesoreggiarla per la patria, il paradiso. Stava sempre raccolto, camminando ed operando sotto lo sguardo di Dio.

Negli atti comuni sempre era il primo. In camera lo si trovava quasi sempre in atteggiamento di preghiera. Quando era occupato nella meditazione sembrava una statua, tanto grande era il suo raccoglimento e non amava essere disturbato con ambasciate. Quando era libero da occupazioni, stava innanzi al sacro tabernacolo a tener compagnia a Gesù prigioniero dei nostri altari. Nei giorni poi di ritiro mensile o degli esercizi annuali si

---

<sup>47</sup> *Ibid.*, 17-18.

può dire che quasi tutto il giorno era questa la sua prediletta dimora.

Pieno di fede dell'adorabilissimo mistero, celebrava con sommo raccoglimento e precisione la santa messa e le altre funzioni. Pur urgente che fosse qualche bisogno, lo si doveva lasciar in pace prima e dopo la messa.

Voleva poi pulizia e decoro nella santa casa di Dio, spendeva volentieri, affinché la sacrestia fosse fornita di tutto. In questo era coadiuvato da P. Angelo Carvotta<sup>48</sup> e da fratello Salvatore Capizzi<sup>49</sup>.

Mostrava grande tenerezza verso l'infanzia di Gesù e i misteri dolorosi. Quando ne parlava lo faceva con tale unzione, che commuoveva fino alle lacrime, parlava con tutto l'effusione del suo cuore e con vivezza di quella fede di cui era ripieno.

### 13. – *Amore a Maria SS.ma*

Un altro potentissimo mezzo per conservare la virtù della purezza, secondo l'insegnamento di S. Alfonso è la devozione a Maria SS.ma e questa nel P. Del Buono fu grande, tenera, filiale. La chiamava col tenero titolo di madre amorosa, perché sempre impegnata per il nostro vero bene.

Era persuaso poi che Maria è la mediatrice di grazia e a lei ricorreva con tale confidenza, come un bambino nelle braccia della madre. Già notammo con qual fervore si preparava alle sue solennità e con quanti ossequi la onorava. La recita del santo rosario formava la sua delizia. Nella conversione di ostinati peccatori, ricorreva con fervida preghiera alla sua mediazione e Maria SS.ma lo consolava.

Per formarsi una più grande idea della fervente devozione del P. Del Buono alla gran Madre di Dio basta leggere le sue poesie date alle stampe, di cui diverse riguardano la Madonna<sup>50</sup>.

Chi l'udì predicare sulle grandezze di Maria SS.<sup>ma</sup> asseriva: "Il P. Del Buono si trasformava nel volto acceso, nella parola

---

<sup>48</sup> MINERVINO I, 34

<sup>49</sup> *Ibid.*, 221.

<sup>50</sup> Pasquale DEL BUONO, *Sacre Canzoncine ad uso delle missioni*, Palermo 1831.

franca, affascinante e persuasiva, che convinceva, e con una unzione e tenerezza, che innamorava ad udirlo” (Castelli).

*In sanctissimum eucharistiae sacramentum et in B. Verginem singularis pietas ac devotio*<sup>51</sup>.

#### 14. – *Fu un perfetto ubbidiente*

I contemporanei, parlando della virtù dell’ubbidienza di questo degnissimo figlio di S. Alfonso, ci lasciarono questa preziosa testimonianza, cioè che il P. Del Buono era prontissimo e ciecamente ubbidiva agli ordini dei suoi superiori: *Caeca prorsus, alacris et prompta erga suos superiores obedientia*<sup>52</sup>. Era come molle cera e ne facevano quanto volevano. E per questa sua filiale dipendenza fu sempre caro e grandemente amato e stimato dai superiori: *Proinde semper carus*<sup>53</sup>.

Gli affidavano gli affari più importanti e delicati, sicuri dell’ottima riuscita. Alle volte nel disimpegnarli incontrava delle difficoltà, ebbene con la sua prudenza ed accortezza li portava sempre a termine: *Semperque praecipuis ac difficilioribus officiis honoratus*<sup>54</sup>.

Portò l’ubbidienza tanto in alto che ben si può dire che è morto per ubbidire. Destinato dal P. Rettore Maggiore Camillo Ripoli a guidare la missione di Mazara, benché importunato dagli acciacchi, volle ad ogni costo andare. Ma contrasse un attacco reumatico alle viscere ed ai fianchi tanto violento a causa dell’aria umida e malsana, che, dati gli esercizi al clero, fu obbligato a ritornare a casa<sup>55</sup>.

#### 15. – *Fu umilissimo*

Il P. Del Buono fu un vero religioso caro a Dio ed agli uomini, perché fu umilissimo. Era convinto e persuaso della grande

---

<sup>51</sup> Dall’iscrizione del quadro, che si conserva nella comunità di Agrigento.

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> Cfr. ACAR. *Relazione del p. Filippo Dolcimascolo scritta nel libro delle Messe di Uditore, che cominciano dal primo settembre 1841*, pp. 480-482.

verità, che l'uomo, lasciato a sé stesso non è buono che al male, perciò poneva ogni sua confidenza nell'aiuto della divina grazia e con l'occhio purgato della retta intenzione, riferiva tutto a Dio.

Quando predicava riscuoteva comune approvazione. Nelle sue prediche si ammirava ordine, ricchezza di erudizione, robustezza d'argomenti e particolare unzione, per questi motivi era riguardato come un oratore esimio, come un oracolo, degno d'esser consultato non solo dalla gente semplice, ma anche da personaggi di riguardo. Ma sia nelle lodi, come negli sgarbi e maltrattamenti era sempre imperturbabile, questo era segno, che in tutto cercava la gloria di Dio, prendendo dalle sue mani il dolce e l'amaro, cose inevitabili nella vita apostolica.

Sappiano che varie volte fu fra i candidati a consultore generale ed ebbe anche dei voti per essere Rettore Maggiore. Per sedici anni fu rettore in Uditore, dove sempre dimorò, fu poi quasi ministro perpetuo, però in casa gli uffici più umili erano suoi. Più volte fu visitatore delle case siciliane, presentandosi con atteggiamento umile, come primo fra gli eguali. Per la sua profonda umiltà rinunziò all'ufficio di consultore ammonitore generale, al quale fu eletto pochi mesi prima della sua beata morte<sup>56</sup>. *Consultoris, et Admonitoris Generalis suae Congregationis munere invicta constantia humilitatis recusato*<sup>57</sup>.

#### 16. – Sua esima carità verso il prossimo

Per chi vive in comunità se vuole evitare molti e molti difetti è necessario che si fornisca d'un buon mantellone, che tutto lo avvolge, cioè deve continuamente esercitare la virtù della carità, perché sono tali e tante le circostanze di violarla, che se uno non sta vigilante nelle parole e negli atti vi mancherà certamente. Il P. Del Buono in questa virtù fu veramente grande e la sua carità verso il prossimo sia con i confratelli, che cogli estranei toccò l'eroismo. Perciò non ebbe occasione a rimproverarsi di avervi mancato. Dal suo labbro non uscì parola o contro l'operare dei superiori o dei confratelli o di altre persone. Sembrava che abitasse fuori di questo mondo in una sfera a parte, la mal-

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> Dall'iscrizione del quadro, che si conserva nella comunità di Agrigento.

dicenza, la mormorazione, le aveva esiliate, non ne voleva sentire neppure il nome.

E quanto mai si udissi dalla sua bocca la minor maldicenza o mormorazione? E quando mai disse egli parola o contro i compagni o contro Superiori o contro chicchessia? Come que' buoni figli, di cui parla la divina Scrittura, Sem e Iafet, per non vedere nel dormiente lor padre quanto l'empietà di Cam lor fratello voleva loro indicare, rivolti altrove lo sguardo seppero capirlo con un manto (Gen. 9,23); così il P. Buono sapeva col manto della carità per tal modo copriva i difetti ed agli altri, ed anche a sé stesso, che può darsigli a ragione quella lode medesima, solita tributarsi a S. Teresa da quante convivevano con lei, dicendosi, [...] che dovunque Ella si trovava, avevan tutti custodite le spalle. Sì, sì, tutti anche i più manifestamente colpevoli avevan dal Padre Del Buono custodite le spalle, poiché di niuno voleva mai sentir parlare male, ed era incapace di dire e di pensar male<sup>58</sup>.

Ma non si creda, che mancasse di vigilanza come superiore o che lasciasse correre i difetti senza porvi rimedio, avrebbe mancato al suo dovere con detrimento della regolare osservanza. Si è certo che fu scrupolosamente un vigile superiore, ma dovendo rimediare a qualche disordine o fare paterna correzione, non faceva trapelare cosa alcuno. Quando da se non poteva apporre il necessario rimedio, si rivolgeva a chi di dovere, ma sempre con la massima segretezza tanto era in lui sopraffina la carità!

*Caritas in proximum, praesertim in pauperes, eximia*<sup>59</sup>.

#### 17. – Carità verso i poverelli

E dove la sua carità ricevette maggior raffinamento fu nella sua vivissima e liberalissima tenerezza verso i poveri. Questa formò la sua caratteristica particolare, egli poteva dire con Giobbe: “La compassione fu la mia fedele compagna dal seno di mia madre; ed è quella che è cresciuta con me” (Iob. 31,18).

Che ciò quadri a meraviglia, ecco un racconto fattomi dalla ottantenne Grazia Locascio:

<sup>58</sup> S. SPINA, *Orazione funebre*, 19.

<sup>59</sup> Dall'iscrizione del quadro, che si conserva nella comunità di Agrigento.



Ero giovinetta e il mio confessore era il P. Del Buono, nell'istruirci per fare la prima comunione ci narrava tanti belli fatti e spesso ci raccomandava d'essere caritatevoli coi poverelli e una volta mi ricordo benissimo che disse: come la sua mamma non rimandò mai un povero senza elemosina e voleva che io ancor piccolo glielo porgeessi con le mie mani per così avvezzarmi; ed io presi così tanto amore ai poverelli, che sentendo bussare alla porta, correva subito ad aprire, e alla vista del povero, lasciava la porta aperta, correva in cerca della mamma mia gridando: Mamma, mamma, è un poverello, che cerca l'elemosina; ed ella ridendo mi dava di che soccorrerlo. Così debbono fare tutti i bambini, perché i poverelli rappresentano Gesù Cristo, che per nostro amore si fece poverello. La prima comunione voleva si facesse con tutta solennità, ed egli pensava per i giovanetti e giovanette poveri agli abiti nuovi, alle scarpe, alla colazione. Era veramente un uomo di Dio, pieno di carità.

E qual madre fu così affettuosa, così sollecita, così industriosa verso il suo unico e carissimo pargoletto, come verso i poverelli mostravasi il P. Del Buono?

Era egli solito dire con l'apostolo S. Giacomo: Se un fratello od una sorella, mancando del vestito o del vitto quotidiano, se gli dica: Andate in pace; vi auguro di che scaldavi, è mangiare quanto volete; senza che intanto lor si dia ciò che è necessario allo scopo, che gioverà? (Iac. 2,15)<sup>60</sup>.

Perciò essendo superiore o ministro, non provava noia o fastidio per l'inopportunità dell'ora se un poverello veniva a bussare e non lo rimandava senza soccorso.

La comunità si trovava sempre sprovvéduta di biancheria, perché la distribuiva in elemosina, poiché non avendo più della sua, andava nella sartoria e prendeva quanto poteva, e dava con grande gioia. La carità verso i poveri fu la sua virtù caratteristica. Quando partiva di casa raccomandava la carità per i poveri.

Veramente se il povero non trova carità, bussando nelle case religiose, che fanno professione di carità, dove devono trovarla? La porta dei conventi deve essere di carità. Per essa entra la divina Provvidenza, per essa deve uscire per i poveri, guai se si è avari coi poverelli! Il Signore adopererà la medesima misura.

---

<sup>60</sup> S. SPINA, *Orazione funebre*, 20.

Incontrandosi poi o conoscendo di esservi qualche persona necessitosa, specialmente se del numero di coloro, di cui sta scritto: *Fodere non valeo, mendicare erubesco* (Mar. 16,3). Che non faceva per sovvenirla?<sup>61</sup>.

Si metteva in movimento come un'ape operosissima e bussava or a questa or a quella porta di persone facoltose e pregava per amore di Gesù Cristo o dargli mezzi onde vestirla, se nuda, curarla se inferma, provvederla del necessario, se bisognosa?<sup>62</sup>. Sapeva sì bene perorare la causa e riceveva rilevanti somme.

Sparsasi la voce dell'illimitata carità del P. Del Buono, venivano poveri dalle borgate vicine e finanche da Palermo, ed egli tutti accoglieva, tutti cercava di consolarne. Sembrava l'immagine vivente del pietoso samaritano, anzi meglio del divin Redentore, che mosso a pietà delle turbe fameliche, rivolto ai discepoli disse: *Misereor super turbam* (Mar. 8,2). Così quotidianamente ripeteva il P. Del Buono alla vista dei poverelli. S'impietosiva talmente più di una madre per i propri figli. Oh quante e quante volte tornò a casa senza le vesti interiori date a qualche poverello e più d'una volta si privò del mantello, incontrandosi con qualche poverello, che tremava di freddo. Anima grande! Vero padre dei poveri!

In portineria venivano poverelli continuamente ed alcuni ogni giorno ricevevano la loro minestra, cosa che nei mesi invernali era per tutti indistintamente. Quando il buon padre si trovava in casa con sommo suo piacere presiedeva in cucina ed esigeva somma pulizia e che fosse ben condita. Operava con sentimento di viva fede, riconoscendo nei poveri la persona adorata di Gesù Cristo.

E non contento di tutto questo "la carità ai poverelli inculcava ai suoi penitenti, questa formava l'oggetto dei suoi discorsi, e dei suoi pensieri".

E se dico che nell'esercizio di questa virtù toccò l'eroismo, mi si accusa d'esagerato? Eppure se si presta fede ai contemporanei veramente è così. E il canonico D. Salvatore Romano accerta che il P. Del Buono si distinse per la carità verso i poverelli

---

<sup>61</sup> *Ibid.*, 20.

<sup>62</sup> *Ibid.*

e per questi per molti anni si privò del pane<sup>63</sup>. E il suo compagno, il P. D. Stefano Spina, testimonio perciò *de visu*, scrive nella orazione funebre del sant'uomo:

Per aver modo d'aiutare i poveri si astenne per più anni anche dal pane; e non aveva difficoltà (cosa quanto più strana tanto più mirabile) di andarli persino nettando colle proprie mani da quegli schifosissimi insetti, che, se fan ribrezzo a vedersi, cagionano nausea a toccarsi e maggiormente ad uccidersi. O uomo esimio, o anima grande, o padre de' poveri tenerissimo!<sup>64</sup>.

Il biografo poteva aggiungere alla voce popolare, che questo atto di eroica carità fu esercitato molte volte dall'uomo di Dio. Perciò lasciò orme indelebili di questa preziosissima virtù. Infatti fu chiamato: veramente P. Buono di nome e di fatti. Dio solo sa le somme, che passarono dalle sue mani, che furono distribuite ai poverelli! Ben si sa che persone suoi confidenti e penitenti nel voler fare elemosina si servivano di lui per rallegrare il suo cuore paterno ed egli si aggirava nei tuguri ed in case dove sapeva che regnava la miseria, tirandosi così su di sé le benedizioni di Dio, che gli desideravano quei poveretti da lui beneficati.

E che dir poi della sua carità nel visitare gl'infermi, nel prepararli a ben morire e nel consolare le famiglie addolorate?

Termino questo prezioso ed edificante paragrafo col riportare un fatto raccontatomi da Giuseppe Carollo.

Era giorno di domenica e il popolo si portava in chiesa per la messa, quando un giovanotto credette che era il tempo più opportuno per appagare un suo desiderio di gola, marciare delle arance belle e mature del giardino della comunità, poiché erano tra le prime a maturarsi. Prenderle era facile, perché l'albero era vicino al muro di cinta, albero che trovai nel 1897, quando venni a Uditore.

Detto e fatto, salì sul muro sicuro di farsela franca, ma non sapeva che se mancavano le persone vi era un fedelissimo guardiano, un cane spaventoso. L'animale, sentito un po' di fracasso si accovacciò ai piedi dell'albero e ogniqualvolta che il ladro cer-

---

<sup>63</sup> Salvatore ROMANO, *In morte del missionario D. Camillo Picone*, Palermo 1942, 26.

<sup>64</sup> S. SPINA, *Orazione funebre*, 20-21.

cava di scendere, l'animale diventava furioso, sicché per non essere malmenato fu costretto a rimanere immobile dove si trovava. La voglia di mangiare arance gli passò come per incanto, e non solo questo, ma finita la messa, la gente che passava si fermava a deriderlo. Avvisato il P. Del Buono, corse in giardino, legò il cane, fece scendere il giovane e gli disse: "Ma perché esporti al pericolo per essere rovinato dal cane? Se desideravi delle arance, te le avremmo donate volentieri". Il giovanotto, umiliato, gli domandò perdono, chiedendo una penitenza, ma il P. Del Buono: "Figlio, la penitenza l'hai già fatta, prenditi le arance e va tranquillo". L'albero storico seccò nel 1899, era più che centenario.

#### 18. – *Il P. Del Buono predice la sua morte*

Il santo uomo sentiva che la sua carriera mortale stava al termine della corsa e non ne faceva mistero. Partendo con il P. Stefano Spina per la missione di Mazara replicate volte gli disse: "Questa è l'ultima mia missione. Un paese di questa diocesi fu il primo, dove cominciai l'apostolico ministero e sarà Mazara l'ultimo". Su qual fondamento ciò dicesse io non lo so, so però che la sua previsione si è avverata<sup>65</sup>. E non solo il P. Del Buono ciò manifestò al suo compagno di viaggio, ma lo ripetette pubblicamente al clero mazarese. Il venerando e dotto arcidiacono di quella cattedrale Bartolomeo Castelli nel 1898 mi narrava:

Nel 1842 il P. Buono venne con altri padri per predicarvi la santa missione. Egli predicò gli esercizi al clero. La nostra ammirazione fu somma a causa della sua dottrina, facondia, unzione e per la bontà della vita del tutto esemplarissima, sicché di lui ci formammo un concetto di uomo tutto di Dio. Gli esercizi riuscirono fruttuosissimi.

Nell'ultima predica nel darci i ricordi fra le altre cose disse con pienissima convinzione: Stiamo sempre preparati alla morte, non passerà un mese ed uno di noi si presenterà al tribunale di Dio. Il tono di queste parole riempi l'animo di tutti di timore, perché le stimammo come una profezia uscita dalla bocca di un santo. Ci guardammo l'un l'altro dicendo: a chi toccherà?

Le parole dell'uomo di Dio furono una vera profezia, che non dimenticai fino a questa tarda età, poiché non passò il mese ed

---

<sup>65</sup> *Ibid.*, 30.

egli passava all'altra vita ricco di meriti per ricevere dal Signore la parola consolantissima: *Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore* (Mat 25,23). Sì, perché egli era un santo.

#### 19. – *Morte preziosa*

Finiti gli esercizi al clero, il soldato del Signore fu costretto ad abbandonare il campo apostolico, rassegnare il mandato, deporre le armi, perché era partito indisposto da Uditore e in Mazara queste indisposizioni si acuirono in maniera che il sant'uomo non fu più in caso di proseguire.

Il clima di Mazara è molto umido e specialmente nei pressi della Casa Santa, fabbrica ove si tenevano gli esercizi ritirati. In questo ambiente il P. Del Buono fu preso da grave malore, che lo tolse dal numero dei viventi.

All'inizio il male non fu conosciuto dai medici e il paziente subì cure, che per nulla erano di giovamento, anzi lo ingigantivano. Per lo spazio di 18 giorni fu costretto a non veder letto. Si tennero più consulti di medici, si tentarono tutti i rimedi possibili ed immaginabili, ma non fecero che tormentarlo. Intanto l'illustre infermo deperiva sempre di più e le sue sofferenze erano di dolore per i confratelli, perché lo vedevano deperire fra mille spasimi senza potergli dare aiuto. Finalmente si chiamarono valenti medici di Palermo, i quali, fatto un minuzioso ed accurato esame dell'inferno, dichiararono che la sua malattia non era stata né conosciuta, né curata, che il Padre era minacciato di una idrope<sup>66</sup> al torace, già in fase acutissima e molto pericolosa<sup>67</sup>.

Questa manifestazione fu quanto mai dolorosa, ma non per l'infermo, che la sopportò con grande pace e con somma tranquillità di spirito. Si pensò di munirlo degli ultimi sacramenti, che l'infermo ricevette con grande fervore di spirito. Dopo di ciò egli ad altro non pensava che alla patria beata e, a confessione dei contemporanei, che l'assistevano, non parlò che della morte con meravigliosa indifferenza, poiché era pianamente rassegnato al divino volere.

---

<sup>66</sup> Pleurite.

<sup>67</sup> Cfr. ACAR, Libro delle messe dal 1841. *Breve ragguaglio delle notizie di morte dei nostri padri dal 1841*, 480-482.

Tornato da Mazara il nostro Padre gravemente infermo, dichiarò Giovanni Carollo, fu un dispiacere universale in Uditore e ben presto la notizia si sparse nelle vicine borgate ed in Palermo. Vi fu un accorrere di amici e penitenti alla camera dell'infermo per ricevere consiglio, prestargli sollievo e beato si stimava chi poteva passare qualche ora a servirlo. Non avremmo avuto tanto dispiacere per la malattia d'un nostro caro. Si facevano preghiere per la sua guarigione, sempre si sperava, ma la nuova che i primari medici di Palermo avevano dichiarato apportò uno scoraggiamento universale e questo crebbe quando non fu più possibile entrare nella sua stanza per non aggravare l'infermo.

Il giorno 4 Aprile l'infermo peggiorò, perciò non fu lasciato un moneto solo. Per ordine dei medici non bisognava farlo parlare troppo, perché ormai il torace era invaso dal male in maniera acutissima, e l'infermo soffriva molto. Furono impedito le visite, ma bisognò fare qualche eccezione necessaria. Il 5 l'infermo diede segni di qualche miglioramento, che fece lusingare, ma era il miglioramento della morte. Dopo poche ore, la comunità corse in camera del buon Padre, il quale quasi presago dell'ultimo momento, con meraviglia di tutti si stese supino sul letto, pose la mani sul petto, fissò per pochi minuti gli occhi al cielo e dopo un'agonia di quattro minuti appena senza febbre, senza stento, in età di anni 59 e mesi 10 meno un giorno, rese la sua bell'anima nelle mani del suo Dio tra le inconsolabili lacrime di tutti noi non solo, ma di tutto il popolo di Uditore.

Andate, anima bella, anima virtuosa, anima grande a goder Dio. Venite ad accoglierla Angeli e Santi del cielo e voi principalmente che vi entraste prima di lui per l'opera sua. E nella gioia e nei trionfi gloriosi, con cui l'accoglieste, ricordatevi anche di noi miseri, che qui ci troviamo in mezzo a mille pericoli di perderci e dannarci. Impetrateci la grazia di vivere e di morire santamente per essere compartecipi delle vostre eterne allegrezze. Così sia<sup>68</sup>.

#### 20. – *Il compianto universale*

Prima ancora che i rintocchi funebri dei sacri bronzi dessero l'avviso al popolo, che il loro carissimo P. Del Buono non era

---

<sup>68</sup> S. SPINA, *Orazione funebre*, 31.

più tra viventi, che l'anima sua benedetta già godeva la bella faccia di Dio e che di presenza ringraziava la Mamma amorosa Marisa SS.ma. Già la dolorosa notizia era penetrata in ogni famiglia. Tutti ad alta voce gridavano: Abbiamo perduto il Padre, il Sollievo, il Consolatore, il Santo. O Padre dei poveri tenerissimo, non sei più! Perciò a questi rivolto ho tutta la ragione di dirigere quell'apostrofe medesima, che alle figlie d'Israele dicesse una volta il re Davide, quando vivamente penetrato dalla morte di Saul: O figlie d'Israele, lor diceva, piangete colui che vi vestiva: *Filiae Israel super Saul flete, qui vestiebat vos* (2 Sam.1,24). Deh! Anche voi che foste vestiti e sovvenuti dal P. Del Buono, uniti insieme in mesto e dolente drappello, venite a circondar la tomba, che la sua fredda salma racchiude, e scarmigliato il crine, grondanti di lacrime le pupille, interrotta da gemiti e da singulti la voce, andate a coro ripetendo questa nenia di dolore: O come ci è morto l'amoroso padre! O come la morte ci ha involato il prode soldato di Gesù Cristo!

#### 21. – *I funerali*

Ma non è necessario questo invito. Non appena le campane annunziarono la morte del sant'uomo una vera fiumana di gente si mise in movimento, si vuotarono le abitazioni e tutti erano in grande bramosia di vedere per l'ultima volta le amabili sembianze dell'uomo di Dio, baciare quella mano, che non potettero baciare in vita, mano le cento e mille volte benedetta dai poverelli, ai quali fu larga di elemosine. E tutti in pieno coro magnificavano le ammirabili gesta del P. Del Buono e quello, che fino allora non si sapeva, si rese di pubblica ragione.

Alcuni rievocavano i speciali soccorsi ricevuti in urgenti bisogni, altri i posti ottenuti per guadagnare il necessario alla vita, le madri narravano le sollecitazioni del Del Buono nel collocare le loro figlie in luogo sicuro, oppure la sua premura di provvederle del necessario onde maritarsi onestamente. Chi lo chiamava il paciere delle famiglie, chi un vero consolatore, chi un degnissimo ministro di Dio, chi apostolo, chi angelo. E tutti un santo.

Da questo concorso universale, vero plebiscito di riconoscenza, ben si prevede ciò che avrebbe fatto quella fiumana di riconoscenti ed ammiratori, perciò prima di esporre la salma in

pubblico, si provvide più che era possibile ad impedire una invasione. Il provvedimento doveva con urgenza trovarsi, perché la folla era stivata innanzi la portineria e nel piazzale della chiesa. Si chiamarono di urgenza alcune guardie da Palermo e composto il sacro cadavere, si aprirono le porte della chiesa, la quale piccola per se si rese nella circostanza molto angusta, quindi un pigia pigia. Alla vista del cadavere scoppiò un pianto generale, ad alta voce un grido unisono partì da ogni petto: è morto il nostro padre, abbiamo perduto il nostro santo.

E tutti volevano baciarlo, toccarlo con corone, fazzoletti, sparirono come per incanto i fiori posti sopra del cadavere, se ne posero degli altri, ma anche questi andavano a ruba. Intanto l'affluenza del popolo aumentava, perché venivano dalle vicine borgate per vederlo l'ultima volta ed esternare la loro riconoscenza. Fu quasi impossibile mantenere l'ordine, era come mettere argine ad un fiume gonfio, che corre impetuoso!

Quindi le guardie dalla fiumana di popolo furono trasportate di qua e di là, lasciarono per poco la salma il balia del popolo. Allora le vesti del defunto andavano a ruba e fatte a brandelli e i più indiscreti incominciarono a tagliare i capelli; che fare? Usare violenza? Allora i Padri, i Fratelli, le guardie con alcuni uomini della borgata formarono una catena attorno, si ricoprì alla meglio il cadavere, si celebrò la santa messa e a stento ad ora ben tarda si poté sgombrare la chiesa e dare sepoltura al sacro cadavere.

Fu sepolto nel sotterraneo della chiesa, dove ancora è visibile.

Secondo l'oracolo infallibile dello Spirito Santo: La memoria dell'uomo giusto sarà in eterna ricordanza: *In memoria eterna erit justus* (Ps 111,7).

Così avvenne del P. Del Buono. Sino al 1860 il suo sepolcro fu meta di devoti, che ricorrevano alla sua intercessione per ottenere grazie da Dio, o per ringraziarlo dei favori a loro concessi. Ma nel 1860 furono per decreto di Garibaldi scacciati i Padri, la sepoltura fu chiusa, e così la memoria del sant'uomo restò in quei pochi superstiti, che lo conobbero e dai quali ebbi preziose memorie, le quale unite a quelle lasciateci dal suo compagno il P. D. Stefano Spina, e da una cronaca contemporanea<sup>69</sup>, mi

---

<sup>69</sup> "Memoria" perduta.



fornirono il materiale prezioso per intessere ad eterna memoria di questo ammirabile e santo confratello questo lavoretto.

È poca cosa, lo confesso, ma il buon Padre, che in vita fu veramente Buono di nome e di fatto, molto più lo sarà in cielo, dove gode in eterno il sommo Bene, lo gradirà e pregherà per me, affinché sia suo imitatore delle sue ammirabili virtù.

Di questo degnissimo figlio di S. Alfonso abbiamo due dipinti in tela uno in Girgenti l'altro in Sciacca<sup>70</sup>.

## SECONDA PARTE

### LETTERE AL SIGNOR CANONICO D. NICOLA M. DEL BUONO

1. – 1833 V 3, Cefalù. Pasquale Del Buono a Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Brevemente descrive l'andamento della missione di Cefalù, gode della buona condizione dei familiari, ma è dispiaciuto della morte repentina di mons. Lombardi, che ha causato la contestazione del testamento a favore della Congregazione del SS. Redentore.*

Viva Gesù, Maria Giuseppe ed il Beato Alfonso.

Veneratissimo Sign(o)r Fratello,

Questa lettera parte prima di me, ma arriverà al suo destino dopo che avrò preso i miei quartieri di primavera. Domani comincia il triduo solenne di ringraziamento, Domenica si darà la benedizione papale, e Lunedì sei corrente saremo o alla vela o a cavallo. La missione è stata piuttosto fervorosa, e spero che l'uomo nemico non voglia così presto comparire a sopra seminare la zizzania nel campo detto del Redentore<sup>71</sup>.

Godo che i nostri siano buoni. Io non manco mai e più volte al giorno a tenerli raccomandati al Signore, ed alla vergine Madre, alla di cui protezione ho raccomandato tutta la famiglia,

---

<sup>70</sup> Questo di Sciacca oggi si trova a Uditore.

<sup>71</sup> Missione di Cefalù (PA) dal 24 febbraio al 5 maggio. Cfr. Salvatore GIAMUSSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia dalle origini al 1860*, in *SHCSR* 10 (1962) 129-130.

ed in questo triduo avranno con lei buona parte alle tante opere di pietà che si faranno. Mi dispiace la morte repentina di Monsignor Lombardi<sup>72</sup>, sebbene per il giusto la morte non viene mai inaspettatamente. Le sue disposizioni sono state ottime, e sebbene in virtù del testamento sia la ragione pel Redentore, il Redentore però non chiamerà Pietro innanzi ai Tribunali, ma guardandolo cogli occhi della sua misericordia lo chiamerà ai sentimenti della giustizia<sup>73</sup>.

Il reuma(?) delle orecchie comincia a svanire, ma mi sono aperte due piccole piaghe alla solita parte offesa della gamba, sebbene non siano d'indole maligne.

La prego delle mie particolari attenzioni alla Sig.ra Cognata. Benedico Luisella con Scipioncino che abbraccio. Le restituisco i miei complimenti dei miei compagni.

Arrivato in Palermo spero di farle ammannire la scatoletta della cocazzata<sup>74</sup>, ma la prego a volerne complimentare quella parte, che stima, o di quella, che ha ricevuto prima alla Sign. ra Cognata. Ella quando vengo in Napoli mi mostra sempre della bontà, non vorrei essere ingrato alle sue grazie. Mi figuro che avrà fatto con Monsignore (Cocle)<sup>75</sup> le parti del mio dovere, glie-

<sup>72</sup> Domenico Lombardi, paesano del Del Buono, fu vescovo titolare di Larres (in latino Dioecesis Larenensis) dal 1821 al 1833.

<sup>73</sup> Parla di un testamento olografo a favore dei Redentoristi con data 29.10 1927, che è contestato dagli eredi. Cfr. "Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie da gennaio a tutto giugno 1834", (KA 120 I 83 N 3 1834).

<sup>74</sup> La zucca, con cui veniva prodotta la *cocazzata*, è conosciuta in botanica con il nome di *Cucurbita lagenaria* o *Lagenaria vulgaris* e raggiunge grandi dimensioni con un peso medio variabile dai trenta ai quaranta chili. La preparazione della zuccata aveva un lungo, ma non difficile procedimento. Veniva tagliata a pezzi a forma di piccole tegole, della lunghezza dai 20 ai 30 centimetri, questi si ponevano in salamoia, alternando per tre giorni l'immersione tra questa e l'acqua pura e fresca. Successivamente si mettevano sotto un flusso di acqua continua e quindi venivano asciugati al sole. Dopo questa preparazione, s'immergevano più volte in uno sciroppo di zucchero più o meno denso, più o meno caldo, e poi lasciate dentro per un certo tempo. Infine, tolte dallo sciroppo, si mettevano ad asciugare in apposite sale a temperatura ordinaria. Ed ecco la zuccata, definita "dolce piacevolissimo e salutare tanto, quanto se ne permette l'uso agli ammalati più deboli". Cfr. Rosario LA DUCA, *Gli arabi? Macché, la cassata è invenzione di Gulì*, in *Giornale di Sicilia*, 10 gennaio 2001, 20.

<sup>75</sup> Celestino Maria. Cfr. MINERVINO I, 39-40.

le ripete nella prima occasione che avrà di vederlo e gli bacerà da mio conto le mani. Le bacio anche a lei, e ricordandolo al Signore, come pure a ricordarsi della Sign. ra Madre, cui nel giorno della mia partenza celebrerò la messa, pieno di rispetto mi dico

Umil(issi)mo Servo ed ob(bedientissi)mo Fratello  
Pasquale Del Buono del Ss.mo Red(ento)re

2. – 1833 VI 10, Uditore. Pasquale Del Buono a Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Si compiace delle buone notizie ricevute, mentre lui si trova con incomodi, che aumentano nel tempo. Spedirà la solita cocozzata e chiede aiuto economico per l'acquisto di libretti devozionali e il finanziamento della seconda edizione della morale del Panzuti. È addolorato per la morte del padre di Scipioncino.*

Viva Gesù, Maria, Giuseppe ed il Beato Alfonso.

Veneratissimo Sign(o)r Fratello

Ad una sua ricevuta per la posta aveva risoluto di rispondere per Natale; ma Natale appena tocco il lido di Palermo, che fu precisato a ritornare con Sua Altezza in Napoli. Rispondo per mezzo del Direttore de Tommasi nostro amico, che viene per rivedere i suoi, dai quali è stato per un anno intero lontano. Mi compiaccio delle buone notizie, che mi dà dei nostri, e prego il Signore, che voglia sempre onorarli della sua particolare benedizione ed assistenza. Io sono coi soliti incomodi miei, i quali incominciano a farsi giganti col declinare dell'età, che va mano mano perdendo le sue forze, ed inclina alla sua dissoluzione. Procurerò di aiutarla con mezzi semplici, e non assoggettarla a quei violenti e complicati rimedi, che rendono la vita più amara della medesima morte. Con S. Antonio quando verrà, le farò arrivare una scatolina di cocozzata, per la quale ho esitato nove ducati. La medesima è tutta a sua disposizione, ma con le preghiere di darne qualche buon pezzo alla Signora Cognata. Io non ho relazioni esterne che l'avevano allarmato. Le mie relazioni sono colla sola e semplice nostra famiglia. Aspetto per un atto di semplice carità e non già per compenso, giacché io spendo della sua borsa, i soliti libretti di devozione, e la nuova ristampa della

morale del Padre Panzuti<sup>76</sup>, la quale per l'indice di cui è della massima agevolazione per noi. Ho scritto al medesimo, che riscotesse da lei l'importo, che io vorrei soddisfare, ma ella conosce bene quale sia il calibro delle mie forze. Mi è stata molto sensibile la notizia della morte del degnissimo padre di D. Scipioncino, che ho raccomandato, ed ho fatto raccomandare anche dalle mie penitenti facendo per quell'anima benedetta applicare messe, rosari, vie crucis, comunioni ed altro. Le persone che ci appartengono, non si perdono mai senza rincrescimento, ma quando si tratta della perdita del principio della propria esistenza, la pena non ha paragone, che possa esprimerla<sup>77</sup>. Il colpo è stato sonoro, ma bisogna imprimere baci di profonda venerazione sulla mano che l'ha vibrato. Procuri di consolarsi colle idee della nostra sacrosanta Religione, e se ha avuto la disgrazia di perdere la presenza sensibile del padre, ne seguiti a far sussistere la morale col copiare nella sua condotta, ed i suoi costumi.

Ossequio particolarmente la Sig.ra Cognata. Benedico Luisa. Abbraccio D. Scipioncino. Bacio a lei le mani. Mi raccomando alle orazioni di tutti, e pieno di stima mi raffermo.

Umil(issi)mo Servo ed ob(bendientissi)mo Fratello  
Pasquale Del Buono del Ss.mo Red(ento)re

3. – 1833 VI 20, Uditore. Pasquale Del Buono a Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Comunica la quarta nomina a rettore della casa di Uditore e manda e soliti saluti. Accenna a una prossima venuta a Napoli.*

G. M. G. ed il B(eato) A(lfonso)

Vener.mo Fratello

Due parole. Per mia e per disgrazia di questa comunità sono stato fatto la quarta volta Rettore. Gliene partecipo la notizia

---

<sup>76</sup> Biagio Panzuti fece parte della prima comunità di Uditore. Cfr. MINERVINO I, 133. Si riferisce certamente alla seconda edizione del 1833 edita a Napoli da Miranda, cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* II, 302.

<sup>77</sup> Esprimerla.

per ottenermi da Dio le grazie necessarie per esercitarlo con gloria di Dio, e con spirituale profitto. Farò Natale in Genna(?)<sup>78</sup>. Io non voglio arrischiare per altri la scatola. Aspettando la mia venuta, ed avremo ambedue pazienza.

Le mie solite attenzioni alla Sig.ra Cognata che riverisco a D. Scipioncino, che abbraccio, ed a Luisella, che benedico.

Mi raccomando alle sue orazioni e pieno di rispetto mi ripeto

Umil(issi)mo Servo ed ob(bendientissi)mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red(ento)re

4. – 1833 VI 10, Palermo. Pasquale Del Buono alla Sig.ra Marietta Rinaldi e Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Fa gli auguri pasquali e le comunica che avrà alcuni pezzi di cocozzata.*

V. G. M. G. ed il B. Alfonso.

Stimatissima Sign.ra Cognata

Sono prossime le feste pasquali. Questa lettera è incaricata a fargliene i buoni auguri. Si gradisca come segni di mio rispetto colla sua candidezza e bontà. Riceverà da Nicola pochi pezzi di cocozzata, di cui farà un brindisi in mio nome. Dovrebbero essere in maggior quantità, ma il mio cavallo non può correre tanto non avendo orzo da mangiare. Voglio sapere, che non sia tanto male in salute. Desidero con tutto il cuore, che fosse sempre buona, anzi ottima, ma non manchi dal canto suo a conservarsela. Preghi Gesù e Maria SS.ma per me.

Offerendomi<sup>79</sup> final.me ai suoi comandi resto di dirmi

Umil.mo Servo ed ob.mo Cognato

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

---

<sup>78</sup> Termine incomprensibile. In verità il Natale del 1834 lo trascorse a Bisacchino ove predicò la missione dal 19 nov. 1833 al 17 gennaio 1834. Cfr. S. GIAMUSSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia*, 131-132.

<sup>79</sup> Offrendomi.

5. – 1836 III 3, Girgenti. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Parla della missione di Girgenti e descrive la sua attività missionaria. Manda a salutare Agnese e poi esprime il suo rammarico per la morte della regina Maria Cristina. Infine i soliti saluti.*

G. M. G. ed il B. A.

Vener.mo S.r Fratello

A tavola ho ricevuto oggi la sua stimatissima che porta la data dei due Febbraio. Mi sono consolato nel sentire buone notizie dei nostri in Morra, e sperò nel Signore, che vogliano essere sempre le stesse. Qui la missione prosegue con tutto calore<sup>80</sup>. Siamo stati dodici sul campo di battaglia numero straordinario per quest'isola, e si è voluto da questo Rettore, che facessi da Superiore, mentre aspettava a lui quest'incarico. Ho servito sinora il Clero col il corpo del Collegio esistente in questo Seminario, gli impiegati coi Magistrati, ed Intendenza, e domani vado a servire le Monache. Pel confessionale mi risparmio qualche ora, ma pel pulpito non posso affatto. Di numero siamo pochissimi, e dobbiamo essere nella avanguardia, nel forte esercito, e nella retroguardia quando le circostanze l'esigono. Tocca alla provvidenza il vegliare sopra le nostre forze e lasciare a lei la cura della propria salute. Non rispondo ora ad Agnese, ma lo farò per le feste Pasquali. Intanto scrivendole le faccia i miei convenevoli.

La morte della nostra Sovrana amatissima e religiosissima ci ha gettato nel profondo della desolazione<sup>81</sup>. Il Signore sostenga il nostro Re in questa critica circostanza, e vegli sui preziosi giorni del Principe Ereditario.

Le bacio le mani. Ossequio la S.ra Cognata. Abbraccio D. Scipioncino e D. Michelina. Benedico Luisella. Mi raccomando alle orazioni di tutti e pieno del più profondo rispetto mi dico

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

---

<sup>80</sup> Si tratta della missione di Girgenti, che ebbe inizio 2 febbraio e fu chiusa il 5 aprile. S. GIAMMUSSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia*, 38-39.

<sup>81</sup> Parla di Maria Cristina di Savoia, che sposò il 21 novembre 1832 Ferdinando II, re delle Due Sicilie. Da questo matrimonio nacque Francesco II, l'erede.

6. – 1836 III 14, Girgenti. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Fa gli auguri pasquali. La missione va bene e dopo pasqua andrà a S. Stefano di Bivona per un'altra missione. Infine i soliti saluti.*

G. M. G. ed il B. A.

Vener.mo S.r Fratello

Qui cito dat, bis dat (sic). Vengo colla presente ad augurarle le prossime feste pasquali con una raddoppiata pienezza della redenzione di Gesù Cristo. Gli stessi doverosi uffizi sono diretti alla S.ra Cognata, ed a tutti i domestici ancora. Arriveranno questi auguri mentre Geremia osserva il cielo coi mesti suoi treni<sup>82</sup>, ma io sento accompagnarli coi festivi alleluia di Santa Chiesa. Iddio esaudisca i miei voti e renda loro dal Cielo quanto io desidero sopra la terra.

Martedì dopo Pasqua si chiuderà questa s. missione, la quale è stata ben ricevuta da tutti i ceti che sono corsi in folla per sentire la parola di Dio. Il profitto che se n'è ricavato non è stato poco, sebbene i Capoluoghi poco si differiscono dalla terra di Sennaar<sup>83</sup> e dalle montagne di Galboe<sup>84</sup> per la loro corruzione. Domenica in Albis sarò a Dio piacendo ad aprire la missione di Santo Stefano di Bivona<sup>85</sup>, alle falde di quel orrido monte, dove abitò per quel tempo S. Rosalia. Ivi potrà rispondermi con questa direzione = Palermo – per – S. Stefano di Bivona.

Le bacio le mani. Mi raccomando alle sue orazioni, e pieno del più profondo rispetto mi dico dopo di avere ossequiata la S.ra Cognata, abbracciato D. Scipioncino, D. Michelino, e benedetta Luisella.

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

---

<sup>82</sup> Lamentazioni.

<sup>83</sup> Sennaar (ebr. Shn'ar). Nome dato dalla Bibbia a una regione non bene identificata, corrispondente all'incirca alla Mesopotamia.

<sup>84</sup> Galboè (ebr. Galōá). Monte della Palestina, nella Samaria (600 m.) Fu teatro della battaglia tra Israeliti e Filistei, nella quale caddero Saul e tre suoi figli.

<sup>85</sup> Oggi si chiama S. Stefano Quisquina.

7. – 1836 V 29, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Scherza a lungo sulla sua salute e poi parla della morte di una sua zia, che con la sua famiglia non vi sono stati buoni rapporti, ma da buon cristiano le farà dei suffragi. Parla della solita coccozzata e i soliti saluti.*

G. M. G. ed il B. A.

Ven.mo S.r F.llo

L'ho indovinato sì o no? Sì Signore. Dove lo trovò la mia lettera? In casa. Come? Seduto. Che stava facendo? Leggendo alcune mature polemiche contro i Deisti. Cogli occhiali? No, ad occhio nudo, ma non si tarderà tanto a prenderlo. Di salute? Bastantemente scosso, ma quel che è peggio colle gambe istupidite, e colle ginocchia fredde. Dunque fa uso di bastoncelli? Ohibò! Fo poco cammino. E per cura? Penso farla dopo del Rettorato, di cui deve essere sgravato tra giorni. Quando durerà? Un poco più del solito perché non sono tanto amico di farmaci. E per fatica? Tireremo avanti alla meglio ora, essendo suddito, credo, di essere più risparmiato. Ma gli altri perché superano?(sic?). Di questo non ne so niente e mi graverei di un pensiero di più se volessi saperlo. Ma ella a quale classe crede di appartenere? A quella dei viatori, contro dei quali fu emanata la sentenza, che non ammette appello: *In sudore vultus tui vesceris pane* (Gen 3,19). Quanti anni conta di vita? Cinquanta quattro ed ai 5 del entrate tocco cinquantacinque per mia disgrazia, perché li ho spesi non solo inutilmente ma ancora pessimamente. Diffida perciò della misericordia di Dio? Anzi credo avervi maggiore il diritto perché maggiore è la mia miseria. *Et qui subditi misericordiae, nisi miseri.*

Che ne sente della nostra Zia già morta. Mi dispiace secondo la carne, ma ne godo secondo lo spirito. Il luogo dove si trovava, le circostanze che l'attorniavano, i mali sotto di cui gemeva, ed il Cielo che sperava l'hanno dovuto incoraggiare alla vista di quel passo tremendo che veramente ha fatto tremare i Santi. Scriverò alla famiglia. Non dovrei farlo secondo le massime del mondo, ma queste sono riprovate dal Vangelo, che noi siamo stati destinati ad annunziare ai popoli. Anzi domani applli-



cherò in suffragio dell'anima sua il Santo Sacrificio della messa, e pregherò questa vittima innocente a rimetterle qualche debolezza, che sono le figlie della povera umanità.

Un guaio per me è che M. Antonio è sbarcato dal pacchetto(?)<sup>86</sup>. Ho dato l'ordine per allestire la solita cocozzata. Ma se non trovo un marinaio fedele, non la metterò in cammino. Badi però che i primi sei pezzi sono della cognata. Non altro.

Le bacio le mani. Ossequio la S.na Sorella e Cognata. Benedico Luisella. Abbraccio D. Scioncino e D. Michelino, ed offer ... Darmi ai suoi comandi – resto a dirmi

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

8. – 1836 VIII 7, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Al solito è faceto quando parla della sua salute. Non è più rettore, ha ricevuto l'ufficio di ministro. I soliti saluti.*

G. M. G. ed il B. A.

Ven.mo Sig.r Fratello

Finalmente la lite del dente è già decisa. Ad onta di tutti i progetti che gli sono stati fatti, ed onta della sincera promessa di volerlo trattare con maggiore decenza, e proprietà, ha lasciato la casa e se n'è andato alla buonora. Il vuoto che ha lasciato, fa qualche sconcio, ma niente mi offende nella predicazione, e domani ne farò la prima prova dovendo far il discorso del Beato. Procurerò di usarmi quella carità, che mi permettono il mio stato, ed il mio ministero, per tutto il restante ne lascio la cura a Dio, il quale *attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter* (Sap. 8,1).

Anche a me è dispiaciuta l'inaspettata mossa della Consolazione e vado maggiormente persuadendomi che le regie sono per quelli, che vi nascono.

---

<sup>86</sup> È un mezzo di trasporto marino, termine dialettale.

*Amano anche esse  
Le spelonche natie le fiere istesse.*

Diamoci però coraggio nel considerare, che *Deus non deficit in necessariis*.

Finalmente mi sono discaricato del peso del mio Rettorato, nel quale, oltre le faccende e particolari e generali, ho scritto mille e trecento lettere, eccettuate tante altre, che si sono lacerate. Credeva di essere restituito alla mia tranquillità, ma il nuovo Rettore mi ha scelto per suo Ministro, onde si sono cangiate, ma non tolte le mie occupazioni. Bisogna però confessare che mi resta qualche poco di tempo per leggere qualche pagina, e gettare un rapido sguardo sopra qualche mia composizione.

Mi congratulo della migliona della S.ra Cognata e l'esorto ad usare miglior cautela per conservarsi in salute. Le faccia gradire le mie attenzioni.

Abbraccio D. Scipioncino e D. Michelino. Benedico Luisella.

Mi raccomando alle orazioni di tutti e baciandola umilmente le mani pieno di considerazione mi dico.

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

9. – 1836 XII 7, Misilmeri. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Morra.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Fa delle considerazioni sul colera che flagella le popolazioni. Parla del recente matrimonio del Fratello Antonino e delle pitture per adornare il letto matrimoniale. I soliti saluti.*

G. M. G. ed il B. A.

Ven.mo S.r F.llo

La sua lettera, che porta la data dei 28 ottobre ancorché flagellata e spruzzata di aceto, ed aglio, è venuta a trovarmi a Misilmeri, dove da venti giorni mi ritrovo colla Santa Missione<sup>87</sup>.

---

<sup>87</sup> Questa missione ebbe inizio il 13 novembre 1836 e terminò il 6 gennaio 1837. S. GIAMUSSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia*, 138-139.

Rispondo direttamente per la posta, perché i mezzi indicati per fargliela arrivare sono come l'acqua, che, obbligata a dividersi in vari canali, è facile a dissiparsi. Si figuri se sento sul vivo il peso di quei flagelli, che insieme coi suoi è obbligato a sostenere, e con quale allegrezza sarei pronto a divenirne io la vittima, purché ella coi nostri ne fosse liberato. Ma bisogna chinare la fronte alle disposizioni della provvidenza, ed adorare quanto non possiamo spiegare. Ad onta di qualunque disastro bisogna confessare che è stata una fortuna per loro l'essersi trovati lontani dal teatro della guerra, dove la morte fa sventolare la sua nera bandiera, e ruota con tanta strage la sua falce micidiale. Il pericolo ed il palpito d'una morte vicina non può affatto entrare in paragone con ogni perdita di beni temporali, ed ella deve ricordarsi che:

Getta il nocchiero talora/ Pur quei tetri all'onde/ Che da rimote sponde/ Per tanto mar portò./ E giunto al lido amico/ I Dei ringrazia ognora/ Che ritornò mendico/ Ma salvo ritornò.

Intanto non ci perdiamo di coraggio alla vista della disgrazia che ci minaccia. Siamo nelle mani dell'ottimo padre, che il tutto dispone a vantaggio dei figli. Intenerito finalmente alla vista deplorante dei cadaveri, che son caduti sotto gli artigli del colera comanderà all'Angelo, che rimettesse nel fodero la spada del suo furore. Io non posso prestare altro aiuto, che quello delle povere mie preghiere, e procurerò di non mancare ad un dovere, che mi è tanto caro e prezioso<sup>88</sup>.

Sento quanto ha operato per Antonio<sup>89</sup> per provvedere la famiglia di qualche sollievo. Se l'affare non ha sortito un destino simile ai passati, faccia ella i miei convenevoli colla nuova Cognata, giacché per vedermi troppo vicino alla tomba spero di conoscerla in paradiso. Sono agli ordini suoi per le due snocchie<sup>90</sup> che domanda per finire di adornare il frontespizio del suo letto. Bisogna però che mi manifesti quali sono i santi che vuole dipinti, e di quale grandezza se di quelli dei primi due – o pure di S. Rosalia. Dieci docati<sup>91</sup> per ognuno sono pochi, devono essere al-

<sup>88</sup> Parla del colera che colpì Napoli nell'ottobre del 1836.

<sup>89</sup> Facilmente parla di Antonino, che ha contratto matrimonio con Camilla Salvi di Muro Lucano. Cfr. C. GRASSI, *Contributi per la storia di Morra*, 200-206.

<sup>90</sup> Riquadri nella testata del letto ove venivano poste delle immagini di santi.

<sup>91</sup> Leggasi: ducati. Era una moneta d'oro o d'argento di vario valore se-

meno dodici, e le cornici restano a mio conto. I buoni pittori si offendono nel sentire una tenue offerta, e perché ho qualche volta incomodato l'amico, non vorrei essere tacciato d'imprudente, e di temerario<sup>92</sup>.

Scusi l'apertura del mio cuore. Siamo in società. Certi riguardi non possono, ne devono dimenticarsi.

Colgo questa occasione per augurare a tutti di famiglia ed ai parenti le feste del santo Bambino, e dell'anno nuovo ripiene di consolazioni spirituali e temporali. Sono anticipate un poco, ma la strada, che dovrà battere la lettera è lunga, e non saranno pochi i cordoni che sarà costretta a penetrare.

Le bacio le mani. Abbraccio i Fratelli con i due Micheli. Ossequio la sorella vecchia vecchia e le Sig.re Cognate e Luisella. I miei complimenti agli amici. Pieno di profondo rispetto mi dico

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

10. – 1837 dell'1, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Morra.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Comunica che dal 5 febbraio starà fuori sino alla fine di maggio. Si congratula della buona riuscita del matrimonio del fratello, mentre è dispiaciuto del cattivo andamento morale della famiglia dello zio. È convinto che la sua salute non migliorerà. Gioisce che si mantiene il culto del B. Alfonso. Infine i soliti saluti.*

G. M. G. ed il Beato. A.

Ven.mo S.r F.llo

L'ultima sua che porta la data del 21 Dicembre, mi ha ritrovato in casa, in cui mi sono restituito ai 7 del corrente dopo essere stato fuori quasi due mesi. L'abbandono ai 5 dell'entrante per non rivederla se Dio lo vuole che verso gli ultimi di Maggio.

La ringrazio delle belle notizie, che mi ha dato, e pel matrimonio contratto, e delle belle qualità di cui è ornata la novella

---

condo i vari tempi e i vari Stati in cui aveva corso.

<sup>92</sup> Facilmente parla dell'abate Giovanni Patricolo (1789-1861), che nobbe a Uditore/Palermo, ove affrescò nel 1830 la chiesa del SS. Ecce Homo.

Cognata. Iddio la possa aiutare a portare la sua croce, e farla essere la consolazione, ed il sostegno della famiglia. Lo ricompensi il cielo di quanto ha fatto per i suoi ed io non lascio, benché appartenente ad un'altra famiglia, dimostrargliene in nome di tutti le mie tenerezze. Mi dispiace sentire che nella famiglia del(lo) zio va formandosi una morale tenebrosa, dal di cui seno non usciranno che fulmini e saette destinate a finirla e smembrarla. Gli scismi sono stati sempre funesti, e quando hanno per oggetto persone, che ci appartengono non possono non essere affliggenti(sic) e sensibile al nostro cuore. Una gioventù senza freno è uno stato assai pericoloso, e quando ha per compagna il mal costume è perduta senza riparo. Le buone insinuazioni, i consigli forti e calzanti, sogliono tante volte produrre tutto il buon effetto e quando non arrivano ad insinuare la pace, renderanno meno orribili gli effetti della guerra e ci metteranno al coperto dell'amaro rimprovero della coscienza.

Mi faccia sapere quando sarà ritornato a Napoli, e la lettera può dirigerla a Palermo, da cui sarà diretta nel luogo dove mi trovo.

Vuole sapere come mi trovo in salute? Sempre lo stesso, anzi con quella *deteriorazione*, che va inseparabilmente unita alla decadenza degli anni. Sono pienamente persuaso che non posso andare indietro, e che peggio posso andare ad incontrare e non meglio. Io per altro sono contento di tutto, ed altro non domando da Dio, che la salute dell'anima.

Faccia sentire a Pietro Nigro, che ho goduto nel sentire, che il nostro Beato si fa sempre in Morra, e che aprendosi il commercio procurerò di accontentarlo<sup>93</sup>.

Le bacio le mani. Abbraccio i Fratelli. Benedico la sorella e le S.re Cognate, e Luisella, ossequio gli amici. Mi raccomando alle sue e alle orazioni di tutti e pieno del più profondo rispetto mi dico dopo aver baciato le mani allo Zio, abbracciato i Cugini, ed ossequiate le cugine

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

---

<sup>93</sup> A causa del colera i commerci erano stati sospesi.

11. – 1837 VII 23, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Parla della morte della cognata e dei suffragi che le applica. In Sicilia il colera ha suscitato diverse sommosse in alcuni paesi, causate da dicerie sparse sulla provenienza del colera. Descrive l'uccisione dell'arciprete di Marineo, fratello di p. Carmelo Valenti. Comunica il peggioramento della sua salute e chiude con i soliti saluti.*

V. G. M. G. ed il B. A.

Venerat.mo mio F.llo

Sento l'affliggente notizia della morte della nostra affettuosissima S.ra Cognata. Non disapprovo qualche lacrima sparsa alla di lei memoria, come un tributo di compassione verso l'estinta umanità, e qualche sospiro, che vada momentaneamente a turbare il profondo silenzio del luogo dove riposano le onorate sue ceneri. La virtù moderi, ma non esclude la sensibilità, e mostrar di essere uomo non è stato mai un delitto. Non si dia però interamente in seno della malinconia, la quale niente giova alla defunta, e potrebbe essere di molto nocumento al suo<sup>94</sup> corpo, ed al suo<sup>95</sup> spirito. La piaga è stata molto dolorosa, ma bisogna dimenticare, che quella mano, che mortifica, vivifica ancora e che sa fabbricare dopo aver distrutto.

Io le recitai ieri, in cui mi pervenne la lettera, l'ufficio dei morti, nel primo giorno non impedito celebrerò io stesso il funerale in Chiesa in suo suffragio, le farò celebrare quelle messe, che posso per ora, senza però dimenticarla mai in appresso. Era ella una giovane dotata di ottime qualità, merita tutto, ed io la ringrazio in suo nome di quanto ha per lei praticato.

Non è difficile che il colera sia penetrato in Andretta per occasione della fiera, spero, che non voglia dilatare il suo veleno, ancorché nel regno di Napoli ogni paese ha debiti immensi colla giustizia di Dio.

Scriva in Morra che si cautelassero coi preservativi ordinari, che amassero la temperanza, e che stessero tranquilli di cuore abbandonandosi nel seno di quella provvidenza che tutto dispone per nostro vantaggio.

---

<sup>94</sup> Leggasi: proprio.

<sup>95</sup> *Ibid.*

Qui il colera ha ruotato da disperato il suo sforzo micidiale e nel giro di 36 giorni ha involato in Palermo 24 mila persone tra le quali moltissime persone qualificate. Presentemente il numero dei morti in città sono una cinquantina al giorno e nelle campagne seguita ad esercitare il suo impero. Noi tutti impegnati nel servizio delle campagne che ci attorniano possiamo contare più di sessanta persone preda di questo malore. Il medesimo si ha aperto la strada nei paesi dell'interno del regno, in alcuni dei quali fa strage orribile. Ma il guaio maggiore è che quasi tutti credono di essere effetto di veleno quello, che è puro castigo di Dio, onde alcuni paesi limitrofi a Palermo vi sono state sommosse di popolo, che ha sparso quantità di sangue innocente e il 19 del corrente in Marineo il popolo furibondo massacrò vicino alla porta della Chiesa un degnissimo Arciprete, fratello ad un nostro Padre, nella persuasione, che l'aveva comunicato con pastiglie avvelenate<sup>96</sup>. Presentemente è quasi tutto quiete per questo riguardo essendo corsa la truppa ad impedire disordini.

Per rapporto a me posso dirle, che all'infuori di una piccola nuvoletta, che mi va svolazzando innanzi agli occhi, e della torpedine della coscia, gambe e piede destro, non ho cosa di nuovo. Sono interamente rimesso a quello, che vuol disporre il Signore di me. La nostra età va avanzandosi, sminuiscono le forze, e perciò ci facciamo strada verso la tomba.

Mi avvisi come va Martucci, ed allontani il Signore qualche flagello da questa povera famiglia.

Pregli Iddio per me, come fo io per lei e per tutti. Le bacio le mani. Abbraccio Michelino. Benedico Luisella e pieno del più profondo rispetto mi dico

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

P. Del Buono del Ss.mo Red.re

12.- 1837 VIII 2, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

---

<sup>96</sup> Cfr. Giuseppe Russo, *L'Uditore e i Redentoristi tra storia e cronaca*, Palermo 1997, 145.

*Parla ancora della morte della cognata e dei suffragi ed anche della morte di Martucci, invitando il fratello ad aiutare questa famiglia. Ritorna anche sul colera di Palermo e sulle sommosse, assicurando che la comunità non ha ricevuto danni. Infine parla dei suoi familiari di Morra e dà dei consigli. Chiude con i saluti.*

V. G. M. G. ed il B. A.

Ven.mo S.r F.llo

Ricevo la seconda volta la notizia della morte della nostra S(ignor)a Cognata. Io come le scrissi, le ho fatto un pubblico funerale in cui cantai io la messa, e nello stesso giorno feci in suffragio dell'anima sua applicare a questo oggetto da tutti i padri le messe. Subito intesa la sua morte le recitai l'intero officio. L'ho raccomandata a vari Monasteri, coi quali ho qualche contatto, ed ho animata la carità delle mie penitenti ad adempiere a questo caritatevole officio colle loro comunioni, rosari e altre pratiche di devozioni. Se avessi potuto far di più non l'avrei trascurato, ma non la dimenticherò ogni giorno insieme colle persone, che più mi appartengono.

Mi è stata sensibilissima la morte di Martucci sotto tutti i riguardi. Non manchi di gettare di tanto in tanto qualche sguardo di compassione sopra quella desolata famiglia, specialmente per Michelino, se può impiegare la sua mediazione per sollevarla alquanto, non lo trascuri. Iddio ha preparato a noi le sue misericordie a dismisura di quelle, che non faremo al prossimo nostro.

Non creda alle ciarle, che lo spirito di setta va spargendo per tutto per animare i popoli alla insurrezione, al saccheggio, ed alla rovina di ogni ordine.

Ecco le notizie del morbo. Palermo per mezzo di questo morbo sterminatore ha perduto trenta mila persone tra le quali si conta il fior di tutti i ceti. Presen(temen)te è minorato assaissimo<sup>97</sup>, ma non è interamente cessato. Il medesimo incomincia a farsi strada nell'interno dell'isola, e vari paesi e città sono sotto questo flagello. I mali intenzionati hanno voluto far credere effetto del veleno propinato quello, che è effetto del morbo, per cui in pochissimi paesi vi è stato qualche sconcerto nel popolo ed omicidi a capriccio, ma present(emen)te tutto è quietitudine, e la truppa in questi luoghi sta esercitando la giustizia a consiglio militare.

---

<sup>97</sup> Presentemente è diminuito assai.



La nostra comunità sacrificata al servizio di questi infelici, non ha patito sinora nessun disastro per grazia speciale di Dio, ed io oltre ai due incomodi che accusai con la posta passata sto combattendo ancora colla flussione originata dal disordine della stagione, che invece di essere està<sup>98</sup> è primavera. Con tutto questo sono con tutti gli altri e tutte le funzioni della comunità, e forse con qualche peso di più sulle spalle.

Mi dispiace sentire in disturbo la famiglia in Morra. L'aprensione e lo spavento sono cattivi forieri per ogni qualunque male, ma special(men)te per questo. Avverta la cognata a non spostarsi dalla solita sua tranquillità di cuore per non pregiudicare a se stessa, ed al portato del suo seno. Siamo in buone mani. Il Signore non ha bisogno di colera per chiamarci, giacché la vita e la morte sono nelle mani di Dio. Non mandassero dalla porta di casa nessuno povero deluso, si raccomandassero alla Vergine Addolorata ed a S. Rocco, stessero unite con Dio colla frequenza dei Sacramenti e non temessero. Se mi resta momento di tempo da impiegare voglio scriverle io due versi.

Pregli per me, acciò il Signore mi rendesse Ministro idoneo del Santuario, e fedele dispensatore dei suoi misteri, come farò io per lei, e per la famiglia.

Le bacio le mani. Benedico Luisella. Abbraccio Michelino e pregandola a fare le parti di mia condoglianza con Agnese, Felice, e colla mia figliozza<sup>99</sup>, pieno dal più profondo rispetto mi dico

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

P. Del Buono del Ss.mo Red.re

13. – 1837 IX 13, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Riconosce che con gli anni non si può intervenire come nel passato. Gli comunica di fargli avere alcuni oggetti tramite Berruti e che tra poco entrerà in ritiro. Gode che Morra non è stata colpita dal colera, mentre a Palermo vi è una stagione micidiale. Conclude con i soliti saluti.*

---

<sup>98</sup> Si legga: estate.

<sup>99</sup> Si legga: figlioccia. È chi è stato tenuta a battesimo.

V. G. M. G. ed il B. A.

Ven. mo S. r F. llo

Nello stesso giorno, in cui mandai la sua lettera alla posta, ricevevi risposta alla mia diretta a Morra.

Sento dunque ritrattare il mio sospetto, a cui per altro non aveva dato consenso. Capisco, che ella non osa come era prima, e non lo può essere sicuramente. Gli anni, che scorrono sono tanti tarli micidiali, che vanno togliendo sempre qualche parte alla nostra vita, ma la migliorano aprendoci la strada ad un'altra vita, *ubi neque luctus, neque clamor erit ultra* (Ap 21,4), e che come tanti giorni di vita ci fruttificano la gloria e l'immortalità. Ricordiamoci che siamo figli del Crocifisso, e che la grazia della redenzione è una grazia aspersa di sangue.

Può subito mandare dal P. Berruti<sup>100</sup> la camicetta colle calzette, perché tra breve avrà un comodo da qui per farle capitare con altri oggetti, che appartengono al nostro Collegio.

Lunedì 18 del corrente entrerò nel mio ritiro per dispormi alla morte, alla quale mi vedo vicino, e per soddisfare con Dio le obbligazioni, che mi stringono colle persone, cui sono molto tenuto e alle quali non posso mostrare altra gratitudine, che quella di tenere forte(men)te raccomandata al Signore. Lo accompagni colle sue grazie Iddio, *sine cuius ... nihil est in homine*.

Godo che Morra sia stata sinora preservata dal colera, e che i nostri mostrano una piena uniformità alla volontà del Signore. Possa l'Altissimo seguire a favorirla della stessa protezione e consolare quelle popolazioni, che sentono i colpi di questo terribile flagello.

Qui abbiamo una stagione incostante e micidiale. Il tutto mi pare che sia sconvolto nel fisico, e nel morale, e che gli Angeli preparano le trombe per farci quanto prima sentire il *surgite mortui, venite ad iudicium*.

Finisco perché è vicina l'ora della lezione, che bisogna rivedere.

Le bacio umilmente le mani. Scrivendo a Morra faccia con tutti le parti del mio dovere. Se avrà occasione di vedere Monsi-

---

<sup>100</sup> MINERVINO I, 25.

gnor Arcivescovo<sup>101</sup>, gli baci in mio conto le mani. Benedico Vincenzina, abbraccio Michelino, ed offrendomi ai suoi comandi sono per sempre

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

P Del Buono del Ss.mo Red.re

14. – 1839 III 18, Calascibetta. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Non ha ricevuto sua risposta. Fa gli auguri per le feste pasquali e gli comunica che a termine di questa missione si ritirerà a casa per preparare il panegirico per la canonizzazione di S. Alfonso. Chiede di salutargli mons. Cocle e i parenti. Gli chiede di procurargli un libro delle Ore, che gli è stato rubato con altri oggetti.*

V. G. M. G. ed il B. A.

Vener.mo Sig.r Frat.lo

Risposi alla sua direttami a Piazza<sup>102</sup>, ma non ne ho avuta nessuna risposta. Sarò stato smarrimento di posta o qualche altra circostanza, che abbia impedito di far arrivare al suo destino, o la mia o la sua lettera, non saprei dirlo. Basta che viva sicuro, che io non ho mancato di adempiere alla mia obbligazione.

Sono vicine le feste Pasquali, e sono queste appunto quelle che vengo ad augurarle con tutti i nostri di Morra, ripiene di tutte quelle felicità spirituali, e temporali, che il suo cuore sa desiderare. Di salute sono quasi sempre lo stesso, sebbene le forze vanno mancando da momento in momento. Siamo per dare l'ultimo assalto a questa città sopra della quale non ha mancato il Signore di gettare i suoi sguardi della sua misericordia. Dopo Pasqua vi sarà probabilmente un'altra missione, ma io dopo la Domenica in Albis spero di rivedere i miei quartieri di primavera per prepararmi ad un panegirico che devo andare a rappresentare a Roma in occasione delle feste della santificazione del nostro

---

<sup>101</sup> Si riferisce a mons. Cocle.

<sup>102</sup> È Piazza Armerina, dove stava in missione (2 dic. 1838 – 16 febr. 1839. Cfr. S. GIAMMUSSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia*, 145-146.

Beato. Il Padre Rettore Maggiore ha voluto usarmi tanta bontà contro ogni mio merito, e senza , che l'avessi sospettato neppur da lontano, onde se occorrerà di vederlo non lasci di ringraziarlo per avermi fatta questa attenzione. Se queste si celebreranno in Maggio spero di baciarle le mani di presenza.

Facilmente scriverò a Monsignore<sup>103</sup>, ma se andrà a ritrovarlo gli presenti in mio nome gli auguri delle feste pasquali per prevenire qualche attrasso<sup>104</sup>, a cui posso andare soggetto. I miei complimenti a Vincenzina, che benedico ed a Michelino, che abbraccio.

Pregli per me come ho fatto io specialmente questa mattina in cui i ragazzi e ragazze hanno fatto la prima comunione generale.

L'avevo pregato per un diurno ecclesiastico<sup>105</sup>, che mi fu rubato in viaggio con un sacchetto, dove vi erano vari oggetti, e specialmente un libro di molte materie per missione, non so, se questa lettera le sia pervenuta.

Baciandole finalmente le mani sono col più profondo rispetto.

Um.mo Servo Ob.mo Fra.llo

P. Del Buono del SS.mo Red.re

15. – 1839 IV 16, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Prima di partire per Roma spedirà due scatole, una con la cocozzata e l'altra con un agnello pasquale, ma di presenza porterà della cioccolata. Chiede un piccolo sussidio per acquistare qualche piccolo oggetto devoto.*

V. G. M. G. ed il B. A.

Vener.mo Sig.r Frat.lo

Per non essere imbarazzato per il viaggio mando anticipatamente due scatole. Una con la solita cocozzata, e l'altra con un

---

<sup>103</sup> Cocle.

<sup>104</sup> Cioè, debito.

<sup>105</sup> Parte dell'ufficio divino.

agnello pasquale<sup>106</sup>, che dopo la cocozzata è la cosa migliore di Sicilia, e che gusterà a poco a poco. Spero di portare un poco di cioccolata per i Fratelli e le sorelle, e qualche pezzo per lei. I desideri del mio cuore sono più estesi delle mie mani, e porto in pace la pena che provo in non potermi prestare in tutto.

Il 2 Maggio spero di baciargli le mani. Al solito caritatevole annuale sussidio dovrà se può e vuole darmi qualche altra cosa non pel il viaggio, che corre a spese della Comunità, ma per comprare qualche divozioncella. Una volta in vita si va a Roma, ed una volta si santificano i Beati. Tutto si rimette alla sua libertà.

Godo che mi ha preparato belle cose, ma non siano fracidume<sup>107</sup>. La devozione è tanto nauseata, che vi vogliono certi condimenti per farla gustare.

Le bacio le mani. Ossequio i Nipoti di Monsignore<sup>108</sup>. Benedetto Vincenzina e pieno di rispetto mi ripeto.

Um.mo Servo Ob.mo Fra.llo

P. Del Buono del SS.mo Red.re

16. – 1842 III 6, Mazara. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Prima di partire da Mazara comunica che un reuma ai polmoni, cioè la pleurite, gli ha causato nausea a qualunque cibo, gonfiore alle gambe e dorme su una sedia. I soliti saluti.*

---

<sup>106</sup> Come confezionare l'agnello pasquale: Sbollentare e sbucciare le mandorle e i pistacchi. Quando entrambi gli ingredienti si saranno raffreddati macinarli separatamente fino a ottenere delle farine fini. Fare bollire in un tegame 700 g. di zucchero a velo e 250 ml d'acqua. Quindi togliere lo sciroppo dalla fiamma, aggiungervi il trito di mandorle e impastare il tutto fino a ottenere una pasta liscia ed omogenea. Seguire lo stesso procedimento per il trito di pistacchi. Inserire nello stampo dell'agnello pasquale parte della pasta di mandorle fredda premendola lungo i bordi dello stampo per uno spessore di circa 1 cm, così da formare quella che sarà la parte dell'agnello visibile all'occhio. Dopodiché riempire la cavità dell'agnello con la pasta di pistacchio e rivestire infine la base con il resto della pasta di mandorle. Lasciare che il dolce si indurisca un po' all'interno dello stampo e poi estrarlo con cura.

<sup>107</sup> Cose inutili.

<sup>108</sup> Cocle.

Viva Gesù Maria Giuseppe e Santo Alfonso

Veneratissimo sig.r Fratello

Domenica abbandono Mazzara<sup>109</sup>, dove appena ho potuto servire i Sacerdoti. L'aria grassa ed umida di questo cielo mi ha talmente inasprito il solito mio reuma che sono stato nella precisa necessità di consegnare la spada e ritirarmi.

Il reuma mi ha invaso i fianchi, tutte le viscere e lo stomaco. Sono più di 15 giorni che non mangio, e qualche volta che mi sforzo a prendere qualche boccone sono obbligato a vomitarlo. Sento una nausea ad ogni cibo, di nuovo che il solo suo odore mi turba. I dolori vanno e vengono, e dico la messa col massimo stento. Sono obbligato a dormire sopra di una sedia e vedendo il letto per qualche piccolo spazio di tempo, e torno subito a tavolino. La debolezza estrema, e quantunque parto in lettiga, non so come arrivare a casa, dove bisogna fare una cura seria, affinché il male non ingigantisce ..... senza la speranza di rialzarmi.

Benefizi corporali non se ne vedono più, e le mie gambe sono rosse e grasse.

Pregli per me, e se Agnese non è ancora partita non gli faccia sapere di tutto questo. Le bacio le mani. Benedico la ragazza con la zia e Vincenzina. Abbraccio i suoi Fratelli e pieno di profondo rispetto mi dico.

Um.mo Servo Ob.mo Fra.llo

Pasquale Del Buono del SS.mo Red.re

17. – 1842 III 23, Uditore. Carmelo Valenti al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Dà comunicazione sulla salute del fratello e sembra che ci sia qualche miglioramento. Gli ha suggerito che, riavendosi, venga a Napoli per curarsi. Porge i saluti.*

---

<sup>109</sup> In siciliano è Mazzara, ma il nome esatto di questa cittadina marittima è Mazara del Vallo.

I.M.S.A.

Riv.mo Signore

Alla lettera di V.S.R.ma dei 17 corrente diretta a questo mio P. Rettore rispondo io per di lui comando facendo, io le sue veci, come Ministro, e perché Egli non si fida. In verità la di lui salute è assai patita. Io devo parlare con confidenza. Ci ha dato molto da temere, ma or pare che comincia a prendere qualche poco di miglìoria. Si trova estenuato di forze, perché ha una inappetenza a tutto. Pel passato ha vomitato sempre ma or non più; trattiene il latte ed il brodo con qualche uovo. Dal conto mio e da tutta la comunità non si manca di prestargli tutti gli aiuti, e rimedi prescritti dai medici, ma io gli ho suggerito e pregato, che riavendosi alquanto venisse costì per poco a farsi una cura esatta di cui ha bisogno. Io spero presto di riaversi, perché tutta la sua malattia non ha avuto mai febbre. Che poi si risolve a venire costì non so. Io non posso che pregarlo, perché ne spero il suo vantaggio, ma non ho autorità di comandarlo.

Profitto di questa occasione per offrirmi ai suoi pregiatissimi comandi, e mi farò un pregio di servirla, benché non ho la fortuna di conoscere da vicino la sua degnissima Persona.

Le bacio la mano, come pratica il d(ett)o P. Rettore, e pieno di rispetto mi dico.

Um.mo Obb.o Servo vero

Carmelo Valenti<sup>110</sup> del SS.mo Red.re

18. – 1842 IV 8, Uditore. Carmelo Valenti al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Comunica la morte del fratello tramite il superiore di Napoli. Esprime tutto il suo dolore. Al degente non è mancato nulla. Ha ricevuto gli ultimi sacramenti ed è stato seppellito nella cripta della chiesa. Metterà in atto le disposizioni dettate dal defunto, specialmente per gli scritti. Chiede qualche cosa del defunto in ricordo.*

---

<sup>110</sup> MINERVINO I, 178-179.

Veneratis.mo Sig.r D. Nicola

Non avevo io coraggio di annunziare la più infausta novella, ho pregato il P. Rettore di cotesto Collegio<sup>111</sup> che colla sua carità pensi a comunicarla, e dopo ciò presentarla questa mia.

Non posso affatto esprimere quanto il mio cuore è straziato di dolore. Gli occhi miei sono sempre aperti alle lacrime. Sarò tacciato di poco virtù, ma io non posso reggere a questa pena. Ho perduto il Consolatore, il Benefattore, il Padre, il tutto. Era egli quello che mi condusse in Congregazione, che mi amava quanto se stesso, ed a cui ricorreva io con confidenza di figlio. Io dunque unisco le mie lacrime a quelle di V.S. R.ma, che ha ben ragione di piangere.

Le assicuro, come possono fare tutti testimonianza, che non si è mancato da tutta la Comunità usare tutti i possibili sforzi per non perderlo, ma il Signore ci ha voluto castigare. In mezzo a tanta pena ho avuto due consolazioni, una di avergli fatti ricevere gli ultimi Sacramenti, dietro i quali non visse, che ore 25 e quantunque i medici dicevano non esservi tanta premura. Io però feci uso di mia autorità, e dolcemente disponendo l'Ammalato, che meco si confessò per l'ultima volta. L'altra fu di averlo seppellito in questa Chiesa.

La fede è l'unico conforto a tanti guai. Adoriamo le disposizioni della provvidenza. Felice il P. Buono, che si acquistò il Paradiso per la sua vita santa, e miseri noi che abbiamo fatto una perdita irreparabile.

Da canto mio non ho potuto mostrargli altra gratitudine che recitare un elogio in un profluvio di lacrime non già analogo ai suoi meriti, ma come tributo ultimo di mia riconoscenza. Il d(ett)o Padre santo, che mi onorò di sua particolare confidenza, oltre alcune cose scritte che seguirò fedelmente, mi disse, che i suoi scritti dovrò mandarli a V.S. come farò avendo un commodo<sup>112</sup> sicuro mettendoli in una cassetta ben suggellata; come anche dispose di fare arrivare a V. S, una cassetta di cocozzata dal valore di onze sei.

---

<sup>111</sup> Di Napoli.

<sup>112</sup> Un modo.



Il lodevole Padre mi onorava di aver tutta la fiducia in me in tutto ciò che esigeva segretezze, questo suo tatto più mi attaccava il cuore, ed ho tutta la ragione di piangere.

Intanto avendomi il Signore in castigo dai miei peccati privato dell'unica mia consolazione, prego V. S. onorarmi di sua bontà, comandandomi sempre in tutto ciò, che potrebbe occorrerle, e l'assicuro di cuore che sarà per me di ristoro. Non dico altro.

Avendo io inteso che il motivo per cui il d(ett)o Padre lasciò gli scritti a V.S. fu l'oggetto di stampare principalmente gli Esercizi al Clero e Gentiluomini, che sono finiti in tutte la perfezione<sup>113</sup>, vengo a pregarla in nome G. C. di M. SS.ma e per l'amore del defunto a volermi lasciare qualche cosa del resto degli scritti come una memoria di chi mi fu Padre. Sono sicuro, ch'egli pregato da me mi avrebbe consolato, ma io non ebbi coraggio nemmeno di pensarlo in quel tempo, in cui non altro mi era a cuore che la di lui vita.

Io attento la di lei risposta e confidando nella sua carità la ringrazio anticipatamente, ne altra ricompensa potrò fare al mio Padre, che la celebrazione di una quantità di Messe oltre a quelle della regola. Forse V.S. avrà altra prevenzione per mezzo del Sig.r Romito ch'è buono ed innocentemente procurerà lettera di V. S. a me diretta, ma mi lusingo che merito la preferenza a colui, che pretende, e ciò sull'attaccamento particolare, che io avevo al defunto, che mi stimava come Figlio. Io perciò non darò corso a niente senza prima ricevere riscontro alla presente. V. S. intanto abbia tutta la fiducia in me come l'aveva il fratello ch'è seguirò la sue determinazioni con tutta la fedeltà.

E questa una confidenza, che ho fatto a V. R. per la seconda volta, che ho l'onore di scriverla, sebbene la prima non di simile circostanze.

Le bacio umilmente la mano, e pieno del più profondo rispetto mi dico

Um.mo Div.mo Servo vero  
Carmelo Valenti del SS. Red.e

---

<sup>113</sup> Questi scritti non furono pubblicati.

19. – 1842 IV 24, Uditore. Carmelo Valenti al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Ricevuta la risposta ha aperto la stanza alla presenza di due testimoni e ha sigillato tutto. Consegnerà la cassetta sigillata al sig. Romito. Quello che le hanno riferito sono solo dicerie.*

Rispettabilissimo Sig.r D. Nicola

Ricevei la sua pregiatissima lettera, e la ringrazio della maniera amabile con cui mi tratta. Ho eseguito quanto mi ha V. S. prescritto. Ho aperto la camera del defunto, che ho tenuta serrata, ed accompagnato da due padri per mia cautela ad evitare ogni sospetto ho raccolto, notato, e sigillato tutto. Attendo il S(ignor) Romito per consegnargli la cassetta ancor sigillata col sigillo di questa comunità. La prego però di non dubitare punto di me, perché dalla lettera di V. S. di aver avuto prevenzione dal Sig.r Romito a carico mio. Egli però ha sbagliato, perché malamente informato, quando è venuto qui. Il mio cuore è netto e conosciuto da tutti come lo fu particolarmente da Colui, che mi amava da Padre. Non ho seguito prima di mandare gli scritti, perché attendeva lettere da V. S. Intanto poi io le scrissi la precedente, perché a parlar chiaro, mi accorsi qualcheduno di qua essere di accordo col S(igno)r Romito, e che gli è familiare. E confidente, e quindi non sapeva io cosa poteva imbarazzarsi. Ed io perché rispetto la Persona di V. S. come il defunto perciò volli prevenirla. Se poi domandai qualche cosa per me, lo feci col disegno di mettere nella libreria comune, e far profittare a tutti col leggerli. V. S. però deve notare che tale disposizione del Fratello non fu scritta ma dettata a bocca a me, io fedelmente la scrissi a V. S. Di ciò può rilevare il mio cuore e non prestar fede a qualche ciarla.

La ringrazio, che vuole supplire a chi mi faceva da padre, e questo è un lenire al mio inesplicabile dolore che mi accompagnerà fino alla tomba. Per gli scritti non dico altro. Si regoli col suo cuore e colle grate esibizioni fattomi. E se mi favorirà, potrà mandarli in cassetta suggellata con lettera per mezzo di D. Saverio Bruno o di Salvatore Pace, che fra breve verrà in Napoli. L'uno e l'altro sono conosciuti dal Rettore Segneri<sup>114</sup>.

---

<sup>114</sup> Era rettore della casa di S. Antonio a Tarsia. Cfr. MINERVINO I, 164.

Troverà nella cassetta il Calice, che il Fratello suo mi disse appartenere al cugino. Egli non fece altra disposizione oltre di messe, elemosine a questi poveri, e bolla di composizione che tutto ho eseguito colla massima fedeltà e con testimoni, perché questi sono i tempi. Troverà nella cassetta qualche cosa di minuto per i parenti.

La cassetta di cocozzata la manderò in appresso per averla fresca e buona. La presente la dirigo per la posta riservandomi due parole di lettere che unirò colla cassetta.

Le bacio le mani. Mi creda qual mi dichiaro di cuore  
Di V. S. R,ma

Suo aff.mo amico e Fratello

Carmelo Valenti del SS.mo Red.re.

20. – 1842 IV 26, Uditore. Carmelo Valenti al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Elenco di libri inviati al fratello canonico a Napoli.*

Nota di alcuni oggetti, che da me infrascritti P. D. Carmelo Valenti del SS.mo Red(edento)re, attuale superiore di questa casa dell'Uditore si consegnano al S(igno)r D. Giovanni Romito per farli capitare in Napoli al Sig.r Can(onic)o D. Nicola M.a Del Buono, come egli stesso mi scrisse colla data del 16 Aprile corrente. Quali oggetti sono posti in una cassetta sigillata col sigillo di questa Comunità; e quale nota viene firmata da me sud(dett)o P. Valenti e dal Sig.r Romito, che confessa di averli ricevuti. Della presente se ne sono fatte due copie consimili, una da mandarsi al sud(dett)o Sig.r Del Buono, ed un'altra da restare presso di me P. Valenti per propria cautela.

Oggetti cioè

Involti di scritti numero due suggellati con fettuccia. Un altro involto suggellato con due tavoloccia = Esercizi ai Sacerdoti volume uno in pergamena. Esercizi ai Gentiluomini, volume uno in pergamena. Riforme alle Monache volume uno in pergamena. Istruzioni al popolo volume uno in pergamena. Ottavario

al SS.mo Sacramento volume due in pergamena = Calino<sup>115</sup> volumi 7 in pergamena.

Giovanni Romito

Carmelo Valenti del SS.mo Red.re Superiore.

21. – 1842 V 1, Uditore. Carmelo Valenti al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Manda l'elogio funebre e dice di aver fatto eseguire il ritratto del defunto, che è molto rassomigliante.*

Veneratissimo Sig.r D. Nicola

Giorni sono le scrissi a lungo colla posta. Coll'occasione ora che si porta costì il S(igno)r Romito le mando l'orazione funebre, che ho fatto copiare. Il mio amor proprio m'impediva a mandarla, perché non si scorge altro, che la verità esposta con tutta semplicità. Ella è tale e quale fu scritta, e recitata nel più profondo dolore. Trovandomi io Superiore disposi, che si fosse fatto il ritratto, che molto rassomiglia per nostra continua memoria. Spero al mese fargli celebrare un altro funerale per mia particolare devozione. Non cesserei di parlare, e di scrivere del mio amorosissimo Padre. Spero che dal Cielo mi guardi come suo figlio.

Le bacio umilmente la mano, e pieno di più profondo rispetto mi dico

Um.mo Servo aff.mo Fratello

Carmelo Valenti del SS.mo Red.re.

22. – 1842 IV 12, Altamura. Cassiodoro Margherita Vesc(ovo) di Gravina e Montepeloso ed Amministratore perpetuo di Altamura al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

---

<sup>115</sup> Totale.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Fa le condoglianze e chiama padre Pasquale "Apostolo della Sicilia".*

Cordialissimo Amico D. Nicola,

Con sommo dolore ho rilevato dalla lettera di mio nipote Titta la perdita dell'ottimo vostro Fratello Apostolo della Sicilia. Mi figuro il vostro cordoglio e di tutti della famiglia, ma siamo mortali. Egli ha ricevuto nel cielo la mercede dei Giusti per le sue Sante fatiche, e pregherà il Signore per voi, e per tutti. Vi raccomando di sollevarvi più che si può, e deviare l'apprensione di spirito nella quale si cade dopo tali funesti avvenimenti.

Ossequio tutti e desideroso di molti vostri comandi vi abbraccio cordialmente, e coi sensi di perfetta stima mi raffermo

D(evotissi)mo obb(ligatissi)mo Servo ed Amico

Cassiodoro Margherita Vesc(ovo) di Gravina e Montepeloso  
ed Amministratore perpetuo di Altamura.

23. – 1842 IV 18, Pagani. Giovanni Camillo Ripoli al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*Esprime tutta la sua stima verso il defunto ed è sicuro che ha ricevuto la giusta ricompensa.*

Viva Gesù e Maria.

Ven.mo Amico Sig.r D. Nicola

L'infausta nuova pervenutami da Palermo, nelle passate settimane della morte dell'Ottimo Rettore fu Padre Buono, mi ha recato tanto dolore, che io stesso non so esprimerlo. Voi lo sapeste quanto io lo stimavo, ed amava. Conoscete lo strettissimo nesso che vi passava tra esso e me, che quantunque divisi, e lontani, ci vedevamo col pensiero ogni momento. Da tutto ciò potete voi rilevare la pena mia e quanto mi è stata amara la perdita.

Considero poi il dolore vostro, e mi perdo per cui non so che dire ne che scrivere.

Io vi compatisco da vero. Mi addoloro, e piango insieme con voi sulle spoglie dell'affettuosissimo defunto.

Egli per altro è nel Cielo, ed insieme col fu Monsignor Marolda<sup>116</sup> stanno pregando per noi, che siamo nel campo di battaglia. Aspettando da un giorno all'altro la morte. Adoriamo dunque i divini Decreti e bacciamo la mano dalla quale ci è venuto il colpo.

Gradite per ora questa parte che adempio con lettera, che se Dio vuole, lo farò poi di persona.

Mi offro ad ogni vostro venerato comando. E con tutta la stima mi dichiaro

Um.mo Ser.o Amico vostro Aff.mo

Gio. Camillo Ripoli del SS.mo Red.re<sup>117</sup>.

24. – 1842 IV 24, Altamura. Cassiodoro Margherita Vesc(ovo) di Gravina e Montepeloso ed Amministratore perpetuo di Altamura al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*È dispiaciuto per le afflizioni della famiglia.*

Cordialissimo Amico D. Nicola,

Avrete ricevuta la lettera di condoglianze per la perdita del vostro degno F(rate)llo, e prego il Signore specialmente sull'Altare pel riposo della di lui Anima.

Mi sono dispiaciuto per le afflizioni della vostra famiglia. Confidate nel Signore e pregatelo pel buon essere della medesima. Corre un'epoca di alterazione mentale nella generazione che è sorta. Dio solo può mutare gl'intelletti, ed i cuori degli uomini.

Ossequio tutti: vi abbraccio cordialmente, e con i sensi di perfetta stima mi raffermo

D.mo obb.mo Servo ed Amico

Cassiodoro Margherita Vesc(ovo) di Gravina e Montepeloso ed Amministratore perpetuo di Altamura.

---

<sup>116</sup> Pietro Ignazio. Cfr. MINERVINO I, 111.

<sup>117</sup> MINERVINO I, 151.

25. – 1842 V 7, Martina Franca. Agnese Felice Martucci nata Donatelli al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

*È dispiaciuta per le afflizioni della famiglia e invita a stare affettuosamente sempre vicini.*

Mio caro Fratello

Lo stato della mia malattia maggiormente aggravata dell'infauusta notizia della morte del comune fratello, mi ha ridotta a scrivervi quest'oggi, giacché non mi reggeva la penna in mano. Abbiamo senza dubbio perduto una persona molto cara, ed affezionata, e ciò maggiormente mi affligge. Spero che quel Dio di misericordia lo abbia nella gloria Celeste, atteso l'ottima morale, che l'adornava, e spero ancora che si ricorderà dei suoi, che l'hanno tanto amato. Basta più non mi fido, solo vi dico, che bisogna stare rassegnato ai suoi divini voleri, e non mancherò dal canto mio ricordarmi sempre di lui, sicura che egli farà lo stesso per me. Intanto vi prego di riunire viepiù fra noi quel solito affetto, che vicendevolmente ci abbiamo portato, e stare rassegnati, onde il Signore avesse pietà di noi.

Vi prego di fare le mie parti colla sorella Agnese, che abbraccio. Mio cognato è assai dispiaciuto, e vi bacia la mano con ogni rispetto, e stringendovi più volte al cuore con Agnese, Vincenzina, baciandovi le mani i ragazzi tutti, sono con mille baci Nenna.

Aff.ma Sorella

Agnese Felice Martucci nata Donatelli.